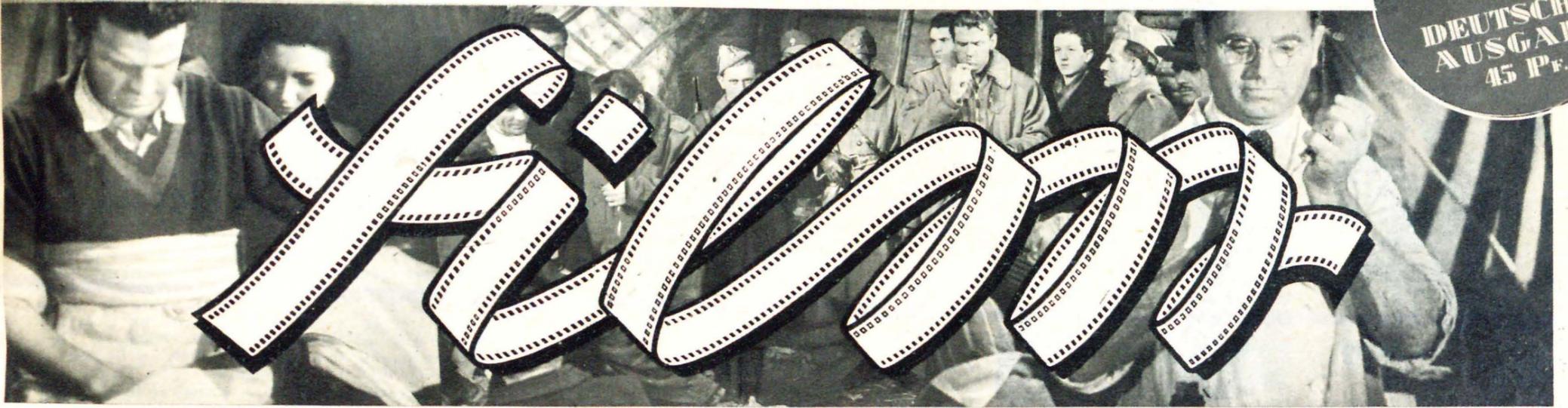


EDIZIONE ITALIANA L. 1,20
DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

CINEMATOGRAFO DELLA NUOVA EUROPA



**TEATRO
AMARO**
•
A richiesta generale
**OSVALDO
VALENTI**

Nella sala di proiezione modello di Cinecittà si sono riuniti mercoledì scorso, sotto la Presidenza del Conte Volpi di Misurata, il Consiglio di presidenza della Camera Internazionale del Film (I. F. K.) e le sezioni Produzione, Noleggio ed Esercizio.

Erano presenti le Delegazioni delle Nazioni fino ad oggi aderenti: Italia, Germania, Belgio, Boemia e Moravia, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Olanda, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia e Ungheria.

Il Presidente ha ringraziato, a nome della I. F. K., il Governo italiano e Cinecittà per l'ospitale accoglienza e ha salutato gli intervenuti rilevando l'intensa attività della I. F. K. fondata a Berlino nel luglio 1941, sotto la sua Presidenza; ha segnalato altresì l'importanza della cinematografia che ha saputo, superando le difficoltà dell'ora presente, divenire un valido strumento di documentazione di fede e di educazione europea. Costatato che l'attività della I. F. K. si orienta verso un positivo raggiungimento dei suoi scopi che si riassumono in una disciplina unitaria della cinematografia, nel quadro della cultura europea, ha invitato al più ampio spirito di collaborazione, accennando quindi ai dati statistici che dimostrano l'attuale potenzialità del cinema europeo: tre miliardi e mezzo di spettatori annui, 35.000 cinematografi; ed incassi aggirantisi fra i dodici e i quattordici miliardi annui. Su questa piattaforma l'I. F. K. deve ora costruire il complesso autarchico cinematografico europeo di oggi e di domani.

Il Conte Volpi ha dato quindi la parola al Segretario Generale Karl Melzer che ha riassunto i lavori fino ad oggi compiuti tracciando l'ordine del giorno del Convegno che deve avere per scopo lo studio dei problemi tecnici ed economici derivanti dalla necessità di soddisfare le esigenze spirituali del pubblico e di potenziare al massimo il film europeo opportunamente organizzando il mercato continentale nello spirito della nuova Europa.

Si sono quindi iniziati i lavori delle tre sezioni: Produzione, Noleggio, Teatri; ed è stata costituita la sezione del Diritto Cinematografico per l'esame dei problemi inerenti all'elaborazione di una disciplina giuridica autonoma delle attività economiche cinematografiche.

Adriana Benetti, interprete di "C'è sempre un ma...". (Prod. Cif - Distribuz. Rex - foto Gnome). La testata si riferisce al film "Un pilota ritorna" (Aci-Europa).

Adriana Benetti, die hübsche Darstellerin des Films "Es gibt immer ein aber...". Das obere Bild stellt Szenen aus dem Film "Ein Pilot kehrt zurück" dar.

I REFERENDUM DI "FILM" Pro e contro il fischio

A conclusione di un recente dibattito svoltosi sulle colonne di "Film" a proposito del fischio a teatro, abbiamo creduto che potesse riuscire interessante chiedere agli autori italiani: sono veramente utili i fischi? li considerate "costruttivi"? li preferite agli applausi?... Ed ecco le risposte, che cominciamo a pubblicare nell'ordine secondo il quale ci sono pervenute.

A. G. Bragaglia

Bruno Corra

Elio Talarico

Io sarei il regista più fischiato del mondo se nei teatri d'arte usassero i fischi. Per tanti anni ho rappresentato opere correnti e, dentro il cospicuo numero di oltre 400 mie regie, si potrebbero numerare liste impressionanti di esperimenti non approvati. Ma questi non furono veri insuccessi; forse per questo non ci sono arrivati i veri fischi. Dal 1922 al 1936 io ho fatto Teatro Sperimentale, teatro di vie nuove e di tentativi arditi che non potevano produrre fischi nel senso comune, cioè i fischi autentici, ma solo quell'isolato fischio dello studente inavvertito, ignaro dell'essere, i nostri, esperimenti su palco di prova. Ma cosa contava il gesto inopportuno di quel candido?

Per quanto inconcludenti, i fischi sono comunque da considerare utili tutte le volte che mettono alla gogna certa robaccia dei teatri commerciali. Restano però inconcludenti perché gli autori insistono. Chi li può convincere che la loro roba è spregevole?

A me non sono stati mai utili i fischi giacché sapevo, dalla prova generale, se la cosa valeva molto o poco. Che avesse incontrato più o meno il gusto della platea era faccenda che mi ha interessato sempre scarsamente, perché il problema cassetta non l'ho mai avuto, data la natura dei miei spettacoli.

Ancora oggi al Teatro delle Arti mi posso irritare alla spiritosaggine di certi così detti critici, che scrivono per antipatia e tendenza di camarilla; non mi agitano più « le sere di battaglia ». La nostra platea di autori mancati o rifiutati, di attori respinti, di onanisti invidiosi, di gente pigra e gelosa dell'attività altrui, trova, alle Arti, in me, un assediato degno delle leggende più strafottenti. Per quanto, anche alle Arti, i fischi si tramutino in commenti maligni e spiritosi.

Fuori delle Arti, nelle grandi città, anche la compagnia da me diretta rientra nel quadro delle compagnie commerciali, pur con un carattere d'arte speciale. Quindi i fischi conterebbero per il lato normale della impresa. Ma noi non abbiamo la mentalità di attribuire ai fischi un valore morale per noi, cioè un valore artistico. Chi sono quelli che fischiano? Ecco il punto. Se sapessi che vengono da un gruppo di artisti, mi impressionerei, e mi dispiacerebbe, e correrei ai ripari. Siccome non lo so, resto come « torre ferma che non crolla giammai la cima all'incalzare dei venti ». S'incalzino pure.

Debbo però dire che, per merito delle grandi opere che noi rappresentiamo, i fischi per noi sono molto rari. Io mi ricordo d'essere stato fischiato a Ravenna ed a Parma con *La veglia dei lestofanti* (La Beggars Oper di John Gay) ma questa, pure, era un capolavoro, sebbene stranissima per le situazioni morali e per la musica d'avanguardia: quindi i fischi rimbalzavano sulla platea fischiante. Infatti è mio buon uso far fischiare sul palcoscenico gli attori contro il pubblico e sempre nei casi accertati di opere belle che non vengono comprese. L'uso è inconcludente ma contiene un suo misticismo di immediata reazione improvvisa: commedia dell'arte.

L'essere stato fischiato in questa o in altre occasioni mi è stato utile!

Caro Doletti, ho avuto nove commedie applaudite, una fischiate. Si trattava di una commedia brutta e male recitata. Il pubblico ebbe perfettamente ragione. Credo che quei fischi non mi abbiano fatto nè bene nè male. E dichiaro di preferire in ogni caso gli applausi. L'articolo di Palmieri è vivo e colorito, come tutto ciò che Palmieri tocca con la sua intelligentissima penna. Vorrei solo, giacché tu mi interroghi, postillarlo con alcune osservazioni. Prima, i fischi non hanno giovato nè a D'Annunzio nè a Pirandello, niente « post hoc ergo propter hoc ». Seconda, se esiste una convenzione teatrale borghese e quattrinaia, esiste anche una convenzione teatrale avanguardista; voglio dire che esiste un pubblico disposto ad applaudire senza persuasione un pezzo di genere « difficile », per dar prova della propria audacia intellettuale. Terza, l'epoca di formidabili avvenimenti che noi viviamo

Ahimè, caro Doletti, non sono stato fischiato mai: mi vergogno a confessarlo, e me ne dispiace, ma personalmente ignoro che cosa siano gli autentici fischi. Soltanto alla prima rappresentazione romana della mia recente commedia, *Dedalo e fuga*, il pubblico del Teatro delle Arti si lasciò andare — verso la fine del terzo atto — a qualche innocuo aristocratico e perfino sporadico zittio: quegli zittii che E. F. Palmieri con molta arguzia chiama i parenti poveri del fischio. Ma una bella, sonora, convinta fischiate io ancora non oso sperarla.

(Le mie prime commedie, date molti anni fa al Teatro degli Indipendenti di Anton Giulio Bragaglia, finirono sotto un uragano d'applausi: tanto è vero che quelle commedie ho dovuto ripudiarle da lunghissimo tempo).

Mi auguro, quindi, di aver preso il posto di Ugo Betti per quanto riguarda gli zittii: anche se devo accorgermi che *Dedalo e fuga* — peregrinando per l'Italia — rischia di diventare una commedia a successo: e mi dispiace che l'amico Betti non sappia o non voglia invidiare la situazione di Luigi Pirandello alla prima dei *Sei personaggi*: io, sì, cari amici: perchè sono arciscuro che, da certe battaglie e da certi fischi, sono nati D'Annunzio, Pirandello e Rosso: mentre che, dagli attuali consensi, non possono nascere che Tiersi, Cantini, Cataldo e gli svariati *Asini d'oro*.

Del resto, prima ancora che Don Marzio su « Scenario » sollevasse la questione dei fischi a teatro, Alfredo Mezio — in uno dei suoi eleganti corsivi sul « Piccolo » — aveva già notato l'indifferenza del pubblico e la sua pessima abitudine di non fischiare più: in genere, diceva Mezio, chi tace acconsente; e invece, a teatro, è proprio tutto il contrario: chi tace dissente dall'autore.

Per finire, caro Doletti, mai come oggi il Teatro ha sentita più urgente la necessità di vere battaglie: con discussioni, fischi e magari anche qualche schiaffo ben dato fra i diversi partiti del pubblico: quando il pubblico si appassiona, quasi sempre ci si trova davanti alla nascita di un poeta.

Di me, che cosa debbo dire? *Dedalo e fuga* continua il suo viaggio per la penisola: fra qualche giorno sarà data a Bologna, poi a Torino, poi a Milano. Sinceramente affermo che ancora non dispero del tutto: e, nel caso malaugurato di un universale consenso, potrò sempre rifarmi con le nuove commedie che vado scrivendo, deciso a non concedere neppure un'unghia.

Bruno Corra

Elio Talarico

Francamente non lo so. Io lavoro. Ci provo. Se non va, chi se ne frega? Fischino pure. Ne proverò subito un'altra, che andrà bene.

La tristezza mia, profonda ai 52 anni, signori, è questa: che se viene un successo resto calmo, se viene un fiasco resto calmo. E' l'abitudine. Il troppo.

Se applaudono mi fa piacere; se fischiano mi diverte, e voglio sapere il perchè e a che punto è nata la reazione. Ma ci resto calmo! Per darmi maggiore emotività debbo mettermi a fare il tifo per un autore

o per una attrice. Allora riesco a incollerirmi se non ci sono applausi (ciò che per me equivale ai fischi).

Ora debbo riconoscere che questi fischi metafisici « mi hanno fatto bene », come dice Doletti!

Ora che ci penso i fischi sono stati utili a convincermi che certi lavori si debbono eroicamente rifiutare, anche se me li manda un'autorevole Commissione.

Dunque ringrazio i fischi fisici o metafisici e dò ragione a don Marzio ed a Ferdinando Palmieri.

Anton Giulio Bragaglia

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgender: 1. Liselotte von Grey, die hübsche deutsche Darstellerin des Films « Schoene Blonde gesucht », ist auch eine ausgezeichnete Amazone. 2. Gustav Diesel ist ein uebergluecklicher Vater. 3. Luisa Ferida, vor vielen Jahren, als sie noch nicht vom Film traueunte. 4. Luisa Ferida, heute, als Hauptdarstellerin des Films « Der Sohn des roten Korsaren ». 5. Enzo Biliotti bewundert seine verdaechtige Beule. Wer wird ihn wohl mit diesem Geschenk beglueckt haben? 6. Gino Cervi und Anneliese Uhlig, Darsteller des historischen Films « Don Cesare von Bazan ». 1. Eine schoene Fotografie von Alida Valli, die sie freundlichst unseren Soldaten widmete.



1. Liselotte von Grey, protagonista del film "Cerasi bionda bella presenza" (Foto Bertazzini)



2. Gustav Diesel, il marito di Maria Cebotari, è un felice papà.



3. Luisa Ferida in una fotografia di molti anni fa, quando ancora non pensava al cinematografo...



4. Luisa Ferida, adesso, protagonista "Il figlio del Corsaro Rosso" (B. C. Ici, foto Grassi).



5. Enzo Biliotti ammira l'effetto di un bernocolo. Eppure, il film non è ancora uscito... (Foto Bertran)



6. Gino Cervi e Anneliese Uhlig in "Don Cesare di Bazan" (Elica-Artisti Associati, foto Gnome).



7. Un gentile autografo di Alida Valli dedicato ai nostri valorosi soldati. (Italcine-Ici)

ANNO V - N. 15 - ROMA 11 APRILE 1942-XX

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore **MINO DOLETTI**

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN SEDICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
ROMA - Via Boncompagni, 61 -
Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA':
Milano, Via dei Togni, 14 -
Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie:
anno L. 55 - semestre L. 27,50 -
trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 -
semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni
all'Amministrazione.

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1.324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

APICE
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE
EDITRICE

DISSOLVENZE

Parole del Duce

Siamo certi che le parole dette dal Duce nel recente, decisivo, incisivo discorso dedicato alla difesa del risparmio e della moneta, sono arrivate a segno anche nel bersaglio — diremo così — cinematografico.

Il Duce ha detto: «E' TEMPO DI AFFERMARE O RIAFFERMARE CHE LA POLITICA DEI PREZZI PROGRESSIVAMENTE E QUINDI INDEFINITAMENTE CRESCENTI E RELATIVA SPECULAZIONE, CREA UN CIRCOLO VIZIOSO IL CUI RISULTATO FINALE, COME E' INOPPGNABILMENTE DIMOSTRATO DA TRAGICHE ESPERIENZE ANTICHE E MODERNE, HA UN NOME: INFLAZIONE, COL CONCOMITANTE, PROGRESSIVO, INARRETTABILE SVILIMENTO DELLA MONETA, NEI RISPARMI, NEGLI STIPENDI, NEI SALARI». Siamo certi — ripetiamo — che queste parole, giunte a segno, saranno meditate anche dalla gente del cinematografo. Infatti, la paurosa, delittuosa corsa agli alti prezzi e alle alte paghe (fenomeno del quale si possono registrare esempi così scandalosi da sembrare perfino incredibili) deve trovare una moderazione e un arresto. Il che recherà vantaggio a tutti; ma specialmente al cinematografo italiano cui competono oggi funzioni delicatissime e a vantaggio del quale lo Stato — e per esso il Ministero della Cultura Popolare — dedica continue, affettuose, generose, provvidenziali premure.

Importazione

Di singolarissima importanza — tanto che merita di venire segnalato — è l'articolo di Lamberto Toti Lombardozzi apparso su «Cinema». In esso il segretario generale dell'Enaipa ha posto — in termini chiari e precisi — il problema dell'importazione dei film esteri. E' necessario che tale problema — dice Tito Lombardozzi — « venga risolto in modo concreto e utile. Si deve superare lo stretto concetto del pubblico che vede la cosa attraverso il suo punto di vista puramente spettacolare; si deve modificare il concetto del produttore che la vede attraverso il monocolo finanziario, si deve perfezionare il concetto del noleggiatore che vede il film straniero secondo il solo presupposto commerciale. Con il film straniero si debbono sviluppare l'economia e l'interesse cinematografico, ma non bisogna dimenticare che i film servono anche la causa della civiltà, quella dell'arte e quella dominante della Nazione». E sono parole così sagge che non hanno neanche bisogno di commenti.

Dottori

Avete notato che nel cinematografo sono tutti dottori e commendatori? O meglio: quando ancora non sono commendatori, sono dottori. Esiste, negli stabilimenti, un'inflazione di titoli distribuiti a piene mani, generosamente. Dottori di qua, dottori di là, dottori di sopra, dottori di sotto. E coloro i quali vengono gratificati di questi abusivi titoli, se li tengono tranquillamente e non tentano la benché minima protesta. Insomma: troppi dottori ci sono (dottori falsi, si capisce). Ma già: il cinematografo è il regno del trucco e della finzione...).

Senza gloria

Quando abbiamo visto il film «Eroi senza gloria», l'abbiamo capito subito che si trattava di «gloria» cinematografica! Quegli aviatori dal gran fegato e dal gran cuore; quegli spericolati che rischiavano la pelle per recare a destinazione un sacco di posta, quegli uomini dall'anima generosa... «Eroi» cinematografici: cioè eroi senza gloria, perché la gloria è una cosa seria.

D.



Laura Solari e Viktor de Kowa in una scena de "Il caso Styx" (Tobis-Germania Film); Nerio Bernardi ne "Gli ultimi filibustieri" (Bellamacina-Cuffaro-Ici, foto De Antonis); Maria Denis e Massimo Serato, interpreti de "I sette peccati" (Sabaudia-Aci, foto Pesce); una drammatica inquadratura di "Fedora" con Luisa Ferida, Amedeo Nazzari e Annibale Betrone (Icar-Generalcin, foto Bragaglia).

GUGLIELMO GIANNINI:

Teatro amaro

Il comodo sistema di Copò - Piovono registi su un pubblico senza ombrello

Molto opportunamente Gherardo Gherardi ha spiegato e provato che si guadagna pochissimo a scrivere una commedia. Un grande successo non rende più di trentamila lire, e da questa già esigua cifra bisogna detrarre le percentuali alla Società degli Autori e quelle indispensabili spese che un autore deve sopportare per assistere alle prove (quando non è obbligato a dirigerle) e presenziare alle prime rappresentazioni in almeno tre città principali. Un genio teatrale che riuscisse ad ottenere due grandi successi all'anno guadagnerebbe molto meno di quanto guadagna nello stesso periodo di tempo un portiere d'albergo: e senza contumelie da parte della critica togata né da quella, ben più rissosa e balorda, di certi licealisti di certi giornali di provincia.

Niente di più ingiusto della monotona accusa di mestierantismo, dunque. E' ormai provato che gli autori italiani possono, sì, scrivere delle commedie infelici, sbagliate, ma è certo che le scrivono in buona fede e che l'esercizio di questa loro attività non li arricchisce. Nessuno lo sa più e meglio degli autori, e quelli che continuano a scrivere compiono, o credono di compiere, un dovere verso il Teatro italiano. Solo per questo meriterebbero più rispetto. Sorvolo, per superba modestia, sugli autori-capocomici, che spesso arricchiscono, per amore del Teatro, non solo la loro fatica ma anche il danaro che hanno guadagnato fuori del Teatro.

D'un tal disinteresse non sono adorni, o almeno non appaiono tali, moltissimi vecchi e giovani sacerdoti e sacerdotoni imperversanti nel mondo teatrale. Costoro non scrivono commedie di problematico reddito, non si espongono a rimbrotti insolenti diffamazioni, e la loro fatica maggiore consiste nel dir male di chi si sforza di fare — spesso sbagliando —, come accade solo a chi fa. Di solito sono ottimamente imboscati in un giornale o in un ufficio: a volte in un giornale e in un ufficio, dai quali percepiscono stipendi sicuri, il cui certo ammontare annuo supera di parecchio la modesta somma dei rischiosi proventi d'un grande successo. Fanno traduzioni e riduzioni di opere altrui: e quando possono tradurre o ridurre un morto, si sostituiscono allegramente al cadavere anche nella riscossione dei diritti d'autore. Shakespeare è la vittima più altolocata di questi puritani: non c'è autore più tradotto e ridotto di lui! (A scanso di ritorsioni comodamente falsificatorie — non si dice in tutti i tempietti teatrali che io voglio il «Teatro industriale» e solo quello, equivocando volontariamente su quanto ho scritto di ben diverso sul «contenuto industriale del teatro»? — ricordo che su un mezzo centinaio di opere originali da me prodotte, ho fatto «due sole» riduzioni: una da Oscar Wilde, un'altra da Goldoni).

Poi ci sono le «regie» pagate fin troppo bene per quello che valgono. Alle regie sono annessi e connessi, e di norma separatamente contabilizzati, figurini, bozzetti ed altri costosi ammenicoli. Tutto sommato gli strepitanti bonzi che, non scrivendo «del proprio» non fanno «effettivamente» teatro, intascano molto più di quei disgraziatissimi illusi che sprecano gli anni migliori per tentare di dare un'opera importante alle patrie scene.

Due parolette particolarmente dedicate a questi «registi» la cui ben remunerata operosità, secondo me che me n'intendo, consiste nel fumare delle sigarette alla prova, seduti a sinistra del suggeritore. (Questa mia definizione secca, molto qualche asceta, e specialmente un gruppetto di filantropi arroccato in un giornale umoristico milanese: e ne ebbi

GHER:

PRETURA, CAUSA N. 4

(Imputato: Pinco Pallino, sceneggiatore).

ACCUSA

Pinco Pallino figlio di ignoti, di professione sceneggiatore, senza lissa dimora, abitando egli in tutte le case (di registi in voga) meno che nella propria, è accusato di presunzione ridicola e pericolosa, per il fatto che ha strappato a una casa cinematografica un contratto di regia. L'accusa, formata da un gruppo di provati registi, legittimamente preoccupati della dignità del loro mestiere, rileva che non si può abbandonare un'arma così delicata e pericolosa come il cinematografo nelle mani di nuovi venuti. Fin' che il cinematografo era una industria avventuriera, transeata. Essi, gli esponenti dell'accusa, nacquero in quel fortunoso periodo e non ebbero bisogno di interrogare la loro coscienza. La prima volta che si avvicinarono a una macchina da presa. Tentavano tutti: tentava l'industriale di far soldi; tentava il direttore di produzione di amministrarli; o magari di tenerli e qualche volta ci riusciva; tentavano gli attori di sbarcare il lunario e non ci riuscivano quasi mai; tentava, dunque, anche il regista. Era una pattuglia di punta che non aveva destino, se non al di là della vittoria. Ma ora l'industria è una cosa seria. Ha una

struttura, una organizzazione, un credito. Ieri era il gioco dei soldatini di piombo, oggi è una vera guerra. Tutta un'altra cosa. Non si può lasciarla nelle mani di coloro che dovrebbero incominciare a giocare. Si chiede la condanna di Pinco Pallino, come atto di punizione individuale e come misura repressiva contro un fenomeno preoccupante per le fatali conseguenze che potrebbe generare.

DIFESA

Pinco Pallino è un imputato presuntuoso e romantico. Si difende da sé. Dice che da molti anni lavora nel cinematografo e ha capito tutto. Ha capito che il film è nel soggetto e nel copione, che la macchina e le luci non c'è nessuno che le muova meglio dell'operatore, che il regista, l'ha visto lui, non fa quasi mai niente di importante, che alla recitazione non bada, che al più si preoccupa in senso pittorico e prospettico di qualche inquadratura, ma, anche quella, prevista nel copione. E' vero che il regista partecipa sempre alla lavorazione anche del copione, ma Pinco Pallino giura che, a lui, è sempre capitato di sentirsi dire: «Questo non va, più forte: questo non va: più debole. Torno domani e vediamo se ce l'hai fatta». Esercizio critico, dunque, al massimo. Utile, necessario, ma niente di più. Poi i casi sono due: o alla lavorazione tutto va bene e allora il merito è del regista; o tutto va male e la colpa è di Pinco Pallino. Il quale, in sostanza, dichiara di essersi sentito «negro»

(bianco) e di avere conseguentemente sentito il bisogno morale e sentimentale di iniziare la rivolta dei negri-bianchi. Tutti registi dobbiamo diventare!, egli grida. Tutti registi! Attori in voga, registi; sceneggiatori, noti ed ignoti, registi; ragazze in uniforme, e senza uniforme, registe. Smanzelliamo questo mito della regia e facciamo vedere che il cinematografo quando c'è un copione ben fatto lo sanno far tutti.

SENTENZA

Il Pretore si alza a leggere la sentenza. E' di pessimo umore perché al cinematografo ci va anche lui. Ha sempre brontolato, è vero, ma adesso incomincia a temere di dovere brontolare di più. Comunque è evidente che egli, in tutta coscienza, ha cercato, come sempre, di essere giustissimo. Egli, in sostanza, dice: 1) Pinco Pallino è liberissimo di fare il regista, come sarebbe libero di fare il direttore della Banca d'Italia. L'importante è di vedere se la Banca d'Italia lo prende in considerazione. 2) Viceversa il produttore non è liberissimo di dare questi delicati incarichi a chi gli pare. La Banca d'Italia ha un consiglio di amministrazione, che decide sulle nomine del personale. Il produttore deve sentire il parere dei cointeressati. L'ha sentito il parere dei cointeressati? Non si sa. Sia dunque tradotto alla sua presenza il produttore e, per intanto, la causa Pinco Pallino sia rimandata a nuovo ruolo!

gher.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Laura Solari und Victor de Kowa in dem Tobis-Film «Die Sache mit Styx». 2. Ein interessantes Bild aus «Die letzten Räuber» mit Nerio Bernardi. 3. Maria Denis und Massimo Serato, zwei beliebte italienische Schauspieler, Hauptdarsteller des Films «Die sieben Sünden». 4. Luisa Ferida, Amedeo Nazzari und Annibale Betrone in einer dramatischen Szene aus «Fedora».

LA RADIO

Una bella commedia

insolente a dovizia. Ma ho riso molto di loro in questi giorni, e non già per gli spettacoli pseudo comici da essi presentati, bensì guardando le facce dei loro finanziatori).

Ho visto all'opera quel tal Copò, famoso regista d'una famosa commedia scespiriana. Copò conosce benissimo quella commedia per averla messa in scena una cinquantina di volte in varie metropoli del mondo. Non credo sappia far altro che inscenare quella commedia: certo la mette su bene. E' anche vero che a furia di fare si deve pur finire con l'imparare qualcosa, a meno di essere un inguaribile cretino. Per inscenare il lavoro, veramente bello (bè, è di Shakespeare, che ne capiva) Copò vuole almeno il giardino di Boboli, attori come Ruggeri e attrici come la Irma nelle parti principali: e per generici non chiede meno d'un Carlo Ninchi o d'un Giulio Stival. Poi esige un mese (quando non un mese e mezzo) di prove. Spende un minimo di mezzo milione di lire fra scene e luci, oltre — e si capisce — al suo compenso, ed a quello — i Copò sanno innanzi tutto vivere e lasciar vivere — dei suoi aiutanti. Poi dà lo spettacolo per una o due sere, e ottiene un grande successo.

E che ci vuole a far questo? L'ultimo suggeritore di filodrammatica è capace di fare altrettanto. Secondo me che (scusatemi se mi ripeto, ma è necessario) me ne intendo, il dare una bella parte a un grande attore e fargliela recitare non è un atto eroico. Il merito, se mai, è dell'autore che ha scritto la parte e dell'attore che sa recitarla. Le scene, le luci, i costumi eccetera: tutta roba che coi soldi, coi bozzettisti, coi pittori, con le sarte, si fanno benone: basta stare a guardare.

Io vorrei dare al Copò una commedia qualunque, vergine, senza tagli e senza soggetti, i quindici attori che formano il complesso solito d'una compagnia ordinaria, otto giorni di prove e cinquecento lire da spendere: e magari il grattacapo di qualche «cinquina» arretrata per alimentare il fermento del personale artistico. Poi gli direi: ottieni un grande successo!

Non so cosa direbbe e farebbe il Copò. Io posso dire, però — e provarlo — che questa impresa molti di noi l'hanno compiuta e vittoriosamente. E sostengo che solo quando si hanno al proprio attivo una diecina di simili sforzi, solo quando si può documentare d'aver creato, rivelato, imposto, una diecina di attori nuovi, ci si può chiamare registi. Senza tali note caratteristiche sul foglio matricolare, non si è registi: si è copò.

Siccome a tutti piace vivere senza rischi e senza eccessivo lavoro, la professione del regista sta diventando il sospiro di molti per non dir troppi giovani in cerca d'un mezzo per sbarcare il lunario. A momenti ci sono più registi che attori, e certamente più registi che autori. «L'Età» e le grandi imprese capocomiche che stanno per formarsi avranno più direttori di compagnie che generici. Ma con la regia — e con la miserima regia che ci ha fatti rabbrivire quest'anno — non si fa teatro: si prendono delle paghe. Il Teatro, finché non si cambierà il mondo, si fa con gli autori, buoni e cattivi, e con gli attori, cattivi e buoni. E la famelica impazienza del registame imperante, sadicamente protetto dalla critica che capisce le cose solo dopo anni di vane cornate nel muro, sta inducendo autori (buoni e

Vedo qua e là sui giornali ritornare, a periodi, la polemica sul teatro radiofonico. Questo o quello, con l'aria id chi scopre l'America, rimugina alcune ideuzze che sei o sette anni fa io, con qualche sensibilità e con la guida del buon senso, esposi e sostenni in polemica persino con quegli stessi, se mal non ricordo, che adesso giungono freschi freschi a scoprire che alla radio la parola è tutto e che solo la musica, perfettamente adiente e rispondente al mondo che la parola rievoca e vuol definire, ha diritto di cittadinanza nel teatro radiofonico: il *rumorismo*, nella sua accezione generica, è un gioco puerile.

Essendo la parola e la musica i due elementi sovrani, e artisticamente sovrani, della radio (il rumore non è arte) l'arte non può esprimersi che con la parola e con la musica. Ma l'arte non è la parola ordinaria: è la poesia, è il fiore dei pensieri, dei sentimenti, delle sensazioni espressi nella forma propria, nella forma personale dell'artista, che porterà indelebili quei piccoli o grandi segni d'universalità e d'eternità che sono i segni distintivi dell'arte stessa.

Quando io scrissi che la radio è il regno della poesia, qualche faccendone che credeva di aver trovato la pacchia sfruttando la grancassa, le bacinelle con l'acqua e le casseruole, sorrise; ma ormai da tempo, grazie a Dio e alla direzione della radio italiana che ha trovato l'uomo che ci voleva per il servizio del teatro radiofonico, la verità s'è fatta strada e s'è affermata. Oggi le nostre trasmissioni di teatro son fatte con intelligente scelta: non c'è settimana gifatti che i programmi non offrano uno due e persino tre pezzi di grande interesse artistico. Se poi, come ho altre volte suggerito, si riuscisse a stabilire un accordo con l'Istituto del Drama antico, la nostra radiofonica avrebbe a disposizione alcune opere di grandissimo interesse umano, artistico e culturale che, di quando in quando, darebbero ai suoi programmi un fulgore veramente insuperabile. Ci pensino, e vedranno che anche questa volta questa ideuzza avrà colto nel segno.

Debo parlarvi del *Vandante dagli occhi turchini*, un atto di Diego Fabbri trasmessoci la sera di Pasqua. E ho detto «debo» perchè talvolta parlare o non parlare di una novità può essere indifferente — e tante volte io stesso non ne ho parlato — ma altre volte, come questa volta, è necessario opportuno e utile.

Diego Fabbri è un giovane, e un giovane su cui è legittimo fondare le più liete speranze. Chi ha scritto il *vandante dagli occhi turchini*, è un poeta. La vicenda di questo atto è semplice e

cattivi) e attori (cattivi e buoni) ad andarsene dall'ingrato e avaro palcoscenico. E' proprio così: i teatranti lasciano il Teatro, e non soltanto per i pingui contratti cinematografici, ma per saturazione d'amarezza. Viene pure il momento in cui ci si stanca di farsi ingiurare senza costrutto; viene pure il momento in cui, vedendo ciò che ci ha presentato Alessandro Brissoni al Quirino, e leggendo ciò che anche la critica severa ha osato dirne, un vero uo-

sehenen». 9. In Cinecittà wurden alle Aufnahmen zu dem Tropenfilm «Giungla» gedreht, der uns das harte Leben der im Aequator wohnenden Aerzte schildert. Hauptdarsteller des Films sind: Mario Ferrari, Vivi Gioi und Camillo Pilotto. 10. Die deutsche Schauspielerin Camilla Horn arbeitet zur Zeit in Italien. Hier sehen wir sie neben dem Schauspieler Petacci in dem historischen Film «Die Furcht zu lieben». 11. «Fedora» ist eine Verfilmung der berühmten Oper Giordanos, in welcher hervorragende italienische Schauspieler teilnehmen. 12. Laura Nucci und der Boxmeister Enzo Fiermonte sind die Darsteller des Film «Fra Diavolo». 13. Der bekannte italienische Komiker Peppino de Filippo erschreckt seinen Kollegen Otello Toso mit einem Revolver. Aber zum Glueck handelt es sich nur um eine Szene aus dem Film «Die Fraeuleins vom Nachbarhaus». 14. Eine Szenenfoto aus dem Film «Hochzeitstag» mit Armando Falconi, Anna Vivaldi und Amelia Chellini. 15. Osvaldo Valenti und Gilda Marchiò in dem volkstümlichen Film «Die zwei Waisenmaerchen». 16. In dem Film «Sieben Jahre Glueck» koennen wir den deutschen Komiker Theo Lingen und Carlo Romano bewundern.

può parere, per vari aspetti, affatto originale, e nell'invenzione e nello svolgimento; ma c'è sotto sotto un respiro una sensibilità, un'aspirazione e una gioia che rivelano l'artista in stato di grazia.

Dalla casa del vecchio Rocco, uno dei figli, Giorgio, è partito da tempo. Nulla si sa di lui. Figlio cattivo? figlio immemore? figlio snaturato? No, un sognatore... E' partito per vivere e sue fantasie. E' rimasto il fratello Piero a vivere la realtà, a sfacchinare, a mandare avanti la casa. Eppure il pensiero del padre, il pensiero delle donne è a Giorgio. «Giorgio — dice il padre a Piero — è il mio dolore, tu sei la mia tristezza», e non potevano esser trovate parole più crudeli e più giuste. Ma Piero s'indigna. Non sente apprezzata l'opera del sacrificio suo; e un sentimento di gelosia verso il fratello, alimentato dalla trepida ansia dei familiari, lo spinge a qualche intemperanza di linguaggio. Quand'ecco giungere il *Vandante dagli occhi turchini*. A lui le donne confidano le loro pene, ed Egli li rassicura: ha visto Giorgio, lo ricondurrà alla porta di casa, come il figliol prodigo. E, nella notte, s'avvia. La mattina di Pasqua, il vandante dagli occhi turchini — Gesù stesso, forse — ricompare e riconduce Giorgio che, dopo aver percorso le vie dei suoi sogni, torna alla casa paterna, dov'è la verità, dov'è la luce, dov'è Dio. E' Pasqua. Le campane scampanano a festa, e il figliolo, prodigo soltanto delle sue fantasie, bacia umilmente le mani del padre suo, abbraccia i fratelli, rientra nell'ordine, anch'esso divino, della famiglia. E qui il linguaggio, del resto sempre aderente, vola e si fa poesia, come il verbo carne, che pensieri e sentimenti prendono corpo e s'illuminano della luce delle eterne verità. «Per l'invia che ho avuto di te — dice Piero — a Giorgio — per tutti gli orrendi peccati che ho commesso contro Dio e contro te, ti chiedo perdono». E nulla è più umano e divino di questo ricercare, di questo intendere, di questo ritrovarsi.

Non ci sono riserve da fare: l'atto di Diego Fabbri è un piccolo capolavoro di misura e di equilibrio; ci denunzia un temperamento di scrittore felice e vigile, un poeta di autentiche e sicure possibilità. Se in *Paludi* il Fabbri stentava a esprimere e a definire situazioni e sentimenti, qui tutto è chiaro è lindo e proprio.

Un vero godimento spirituale. Teatro radiofonico per eccellenza. Proporzionato intelligente e sicura la regia di Nino Meloni, e ottima l'interpretazione di Giacomo Almirante, Francesco Solieri, Tino Erlar, Mario Gallina e degli altri-

Auditor

mo di teatro decide di andare a fare un altro mestiere.

Autori di primissimo ordine non hanno scritto quest'anno, né scriveranno l'anno prossimo. Chi di noi dava di solito tre o quattro commedie, quest'anno ne ha concessa una e controvoglia: e magari scegliendo avaramente la peggiore. Cosa farà il regista vocante? Ridurrà ancora Shakespeare, riciederà ancora Shaw, campiccherà ancora a spese di Dumas, di Giacometti, di qualche altro cadavere fruttifero. Poi? Ad un certo punto bisognerà pure che s'accorga del pubblico, che è terribile nelle sue vendette. Come farà a riportarlo nei teatri? Mobiliterà i carabinieri?

Il Teatro è industria, non greppia; è arte, non professione. E' rischio, è lotta, è passione: è tutto, meno che caccia allo stipendio e al diritto di riduzione. Questo regismo avido, sceso in lizza per difendere un troppo indeterminato programma di poesia troppo presto rivelata lucrativa, sta «spoeticizzando» il Teatro. Ha accusato noi di mestierantismo: ma s'è rivelato subito ansioso soltanto di mieterne. E il risultato è la ridicolizzazione della scena di prosa.

In fondo è un bene. I San Tommasi del Teatro hanno bisogno di toccar con mano. Tocchino, dunque. D'altra parte, è sbagliando che s'impara.

Guglielmo Gianni



1. Zita Szelezky e Francesco Kiss, in una scena di "Tentazione" (Colosseum)

2. Erminio Spalla, motorista coloniale nel film "Giurabub" (Scalera-Era film)

3. Una movimentata scena del film di guerra "Un pilota ritorna" (Aci-Europa Film)

4. Armando Falconi affidato alle cure di Matarazzo in "Giorno di nozze" (Lux)

5. L'ecce. Farinacci e Marcello Albani, mentre si gira "Redenzione" (Marfilm-Art. Ass.)

6. Imponente ponte lampade, costruito per "Redenzione" (Marfilm-Art. Ass.)

7. Oretta Fiume e Nerio Bernardi, ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Arosia-Enic)

8. Un'altra scena dello stesso film, interpretata dagli stessi attori.

9. Una scena tropicale realizzata per il film "Giungla" (Ici-Safic; distr. Ici)

10. Camilla Horn e l'attore Petacci in "Paura d'amare" (Andros-Vita Film)

11. Un movimentato quadro del film "Fedora" diretto da Mastrocinque (Icar-Generalcine)

12. Una scena di "Fra Diavolo", con Laura Nucci ed Enzo Fiermonte (Fotovox-Ici)

13. Peppino de Filippo e Otello Toso, interpreti de "Le signorine della villa accanto"

14. Armando Falconi, Anna Vivaldi e Amelia Chellini, in "Giorno di nozze" (Lux Film)

15. Gilda Marchiò legge il destino di Valenti ne "Le due orfanelle" (G. F. S.-Ici)

16. Theo Lingen e Carlo Romano, come li vedrete in "Sette anni di felicità" (Fotografie Vaselli, Pesce, Ciolfi, Bragaglia, Gnome)

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Franz Kiss, Meisterschuetze, ruft die Bewunderung der schoenen ungarischen Schauspielerin Zita Szelezky in dem Film «Versuchung» hervor. 2. Erminio Spalla, ehemaliger Boxmeister Europas und jetziger Filmschauspieler, besetzt die Rolle eines Motoristen in dem Film «Giurabub», der die heldenhafte Verteidigung der nordafrikanischen Oase von seiten unserer Soldaten verherlicht. 3. Eine Fliegerangriffsszene aus dem Film «Ein Pilot kehrt zurueck», in welchem die Kuehnheit unserer Flieger besonders gepriesen wird. 4. Der Regisseur Matarazzo spielt sich als Krankenschwester auf und versucht den beduerftigen Armando Falconi zu pflegen, der in dem Film «Hochzeitstag» einen munteren Gesellen profiliert. 5. Der Staatsminister Farinacci, Autor des Dramas «Erloesung» und Marcello Albani, dem die Spielleitung des gleichnamigen Films anvertraut wurde. 6. Diese herrliche Fotografie lesst uns ahnen, mit welch reichen Mitteln der Film «Erloesung» vorbereitet wurde. 7. und 8. Nerio Bernardi, der dramatische Schauspieler und dessen suesse Filmpartnerin Oretta Fiume in «Die Fabrik des Unvorherge-

COLLOQUII INVENTATI

MARIO FERRARI

di Luciano Ramo

— Alt! Chi va là?
 — Amici.
 — Momento. Capoposto!
 Il capoposto, chiamato dalla sentinella, mi fa il regolare invito.
 — Parola d'ordine: «Catania».
 — «Cirillo».
 — Va bene. Passate.
 E passo. Sì, non c'è che dire, questo pezzo di via Tuscolana, montato ad accampamento con tutte le regole possibili ed immaginabili, me l'aspettavo. Me lo avevano detto: se vuoi vedere Mario Ferrari, vai così e così, fai questo e quest'altro. E arrangiati. Guarda però che il fortino che hanno costruito è autentico, che ci troverai interni di ridotte, baracche, mitragliatrici e tutto il resto. Insomma, né più né meno che a Giarabub.

Sicché, sono andato a Giarabub. Voglio dire a veder girare qualche esterno di *Giarabub* di Goffredo Alessandrini, vicino a Cinecittà, là dove sorgeranno i nuovi stabilimenti della Scalera.

Il freddo è birbone. (Questa, si capisce, è cronaca di qualche settimana fa). E tira pure vento. Insomma, inverno da lupi. Ciò non impedisce che Mario Ferrari, copricapo-bustina, maniche della sahariana rimboccate, si dia, per colore locale, aria d'estate che non vi dico.

— Scommetto che sudi, persino.
 — Sfido. Deserto, come vedi. Qui sudare è d'obbligo. Gherardi, Rosmini e Biancoli, nello sceneggiare il soggetto di Gravelli, non hanno badato a spese in fatto d'atmosfera. Quanto ad Alessandrini, per lui sudare dozzine di camicie in tutto quello che fa, d'inverno o d'estate, è ormai una seconda natura.

— E gli uomini, dico i soldati?
 — Non li vedi? Fa freddo da morire, ma loro sanno che son squadroni libici e si comportano di conseguenza: schizzano sudore da tutti i pori. Son meravigliosi.

— Siete qui da un pezzo?
 — Da un mese. Ne abbiamo per altri quindici giorni. Poi io vado a redimermi, a Cremona.

— A redimerti?
 — Scherzavo, scusa. Vado a girare *Redenzione*. Perdonami la freddura, della quale torse non avevi bisogno.

Una piccola pausa. Forse non tutti sapete che cosa prepara una piccola pausa, tra una chiacchiera e l'altra che si fa con Mario Ferrari. Ad un tratto, vedete che il suo sopracciglio destro s'inarca. Nello stesso tempo la bocca ha uno scatto all'ingiù, e discopre i potenti incisivi di quella dentatura da volitivo. E' segno che Mario sta per parlare di teatro. Il suo chiodo.

Io, che «ce lo so», dò dentro, subito.

— Quando ti rivedremo sulle scene?
 E' come avessi dato fuoco alla miccia. Osservate, vi prego, tutti i muscoli facciali di Mario, nell'atto che sta per rispondere.

I suoi muscoli facciali, come dico, giocano al terremoto, mentre lui fa:

— Sei perverso.
 — No. Perché?
 — Perché sai di toccarmi sul debole. E ti ci sollazzi. E' come incrudelire col dito nella ferita. Perché sai bene, io sono ferito.

— D'amore.
 — Inguaribilmente. Non c'è medico che tenga. Non farmaco che basti. Sono condannato.

— Mi spaventi.
 — Non quanto mi spaventi io stesso. Ma insomma è detto. E puoi dirlo, a tua volta, e ripeterlo. Al pubblico rispettabile ed anche all'inclita guarnigione, se vuoi. L'anno venturo torno sulla breccia.

Guarda fisso nel sole che non c'è. Inarca un altro sopracciglio. Riappaiono i potenti incisivi del volitivo.

Luciano Ramo



Valentina Cortese fotografata da Gnome a Venezia l'estate scorsa; Mario Ferrari, come apparirà in "Giarabub" (Scalera-Era Film, foto Pesce); Alberto Capozzi, come lo ha visto e ritratto lo scultore P. De Laurentiis, in una bella creta.

OSVALDO SCACCIA:

MALDICENZE

Potrò un giorno io dire ciò che sinceramente penso de «I promessi sposi»?

Non lo so. Mi sembra di essere un po' tornato ai vecchi tempi: quando, senza nessuna intima convinzione, solo per far contento il mio professore, dovevo affermare che «I promessi sposi» erano un capolavoro.

A quei tempi, però, una giustificazione c'era: per esempio la paura di essere bocciato.

Ora? Ora nulla: anzi, circoli di solito bene informati assicurano che Camerini sia tutt'altro che un violento. L'attore Carlo Minello sostiene che è addirittura un angelo.

E allora perché? Così: per non andare contro corrente; per non andare contro l'esempio dei maggiori.

Ho visto «Violette nei capelli». Ed ho visto anche Steno nella parte di generico. Il giovane e valoroso umorista (si dice così, no?) dopo essersi affermato come autore di soggetti cinematografici e come aiuto regista, ha voluto anche affermarsi come attore.

Se un giorno volesse affermarsi anche come spettatore, nessuno se ne avrebbe a male!

Tutti i critici dei giornali di provincia e tutti i collaboratori dei così detti giornali «di punta» hanno scritto, in questi ultimi tempi, un articolo sulla critica cinematografica.

Se invece che articoli sulla critica, scrivessero qualche critica?

Un critico ha scritto che non poteva esprimere giudizi sull'interpretazione di Osvaldo Valentini ne «La cena delle beffe» perché Valentini è stato «doppiato».

Nulla da obiettare: può essere anche un principio giusto. Sotto mi domando come faceva quel critico, quando i film americani arrivavano ancora in Italia, ad esprimere giudizi critici su Greta Garbo, su Gary Cooper e su Joan Crawford.

Dimenticavo. Li andava a vedere alla Quirinetta.

Beh, e perché non è andato a vedere alla Quirinetta anche «La cena delle beffe»?

Osvaldo Scaccia

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Valentina Cortese, eine reizende italienische Schauspielerin, die in den Films «Der Mordgeselle von Venedig» und «Erste Liebe» einen grossen persönlichen Erfolg erzielte; 2. Mario Ferrari, ein begabter Schauspieler des italienischen Films, der in dem Goffredo Alessandrini-Film «Giarabub» einen Hauptmann verkörpert; 3. Der Bildhauer P. De Laurentiis hat den Schauspieler Alberto Capozzi in eine Tonbuste verewigt; 4. Valentina Cortese während einer Drehpause des Films «Nur ein Kuss».

STRONCATURE

77. Valentina Cortese

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

«Oh! Valentina vestita di nuovo, - come le brocche dei biancospini!». Versi, Valentina: versi di Giovanni Pascoli, mia Valentina: un poeta non più di moda, un poeta da antologie scolastiche. Perché qualche antologia scolastica accetta ancora con indulgenza i grandi poeti non più di moda, nonostante la esclusione proposta dai grandi poeti che non saranno mai di moda.

«Oh! Valentina vestita di nuovo...». A dir la verità, non «Valentina» è scritto nel verso ma «Valentino»; tuttavia, io ti saluto nelle tue apparizioni sullo schermo così: con la strofe marzolina del vecchio poeta, con le brocche dei biancospini annuncianti il sole e i cieli della dolce stagione. O Valentina marzolina, tu sei la dolce stagione del nostro cinema: e a me sembra che un vecchio poeta e una stella adolescente possano farsi buona compagnia. Verrà, verrà anche per te il fannullo fantastico di Diego Calcagno fra le piume iridescenti di un madrigaletto; intanto, nell'attesa della tua crescita sul telone delle immagini, fai buon viso, Valentina, alla immagine da me citata. (Parente della piccola Mariù, quei Pascoli? No, Valentina. A ogni modo meno piccolo di Mariù).

E fai buon viso, ragazza mia, alla mia stroncatura. Lo so, lo so, che stroncare le stelle in boccio è una crudeltà; che scoprire in una stella novizia la inesperienza e la filodrammatica è facile (difficile è avvertire l'inganno del «mestiere» addestrato); lo so, lo so, che una «ingenua» vestita di nuovo come le brocche dei biancospini non ha per sé nemmeno la scalfrezza defensionale delle gambe svestite di Clara Calamai; d'altra parte, Valentina, io non posso aspettare la tua furba bravura, non posso aspettare le tue figurazioni tentatrici... Oh io non respingo la bellezza vestita di nulla: tanto è vero che, ogni giorno, il primo tempo della «Cena delle beffe» è mio, come il primo sole, al tempo dello sgelo, era di Mimi; ma, vedi, preferisco — e non per calcolo — l'uovo di oggi alla gallina di domani... Oggi, la stroncatura di Valentina vestita di nuovo è una stroncatura; ma chi potrebbe domani salvar Valentina vestita di vecchio, o non vestita, da una stroncatura?

Mi spiego, fanciulla. Siccome ti voglio bene...

(Eh, Tabarrino innamorato? Il quarantenne Tabarrino innamorato dell'acerba Valentina? Turbamento, turbamento in vista).

... siccome ti voglio bene, preferisco i tuoi impacci di oggi, la tua esile ma aggraziata recitazione di oggi, la tua minuscola ma limpida personalità di oggi, la tua avvolta ma fresca bellezza di oggi, a quella mascherata maliziosa e uggiosa che sarai domani, Valentina. Domani, dovrei stroncare una stella che si ripete con i personaggi e, forse, con le gambe; oggi, stronco un'attrice che ha ancora qualche cosa da dire. Domani, dovrei stroncare con le invelenite parole della mia prosa tanto cara a Renzo Ricci; oggi, posso stroncare con le sorridenti lievi parole della mia prosa tanto cara a Rossano Brazzi. Ti voglio bene, Valentina, e per te faccio camorra.

Il cinema, come tutti sanno, è fantasia; ma una fantasia che, definito il modo di un attore, obbliga Fosco Giachetti a recitar sempre la parte del maschio probò; che, definita l'arte di un'attrice, obbliga Luisa Ferida

a recitar sempre la parte della femmina sconvolgente. Fantasia, fantasia: da «Maddalena, zero in condotta» a «Teresa Venerdì», dalla «Maschera di Cesare Borgia» a «Caravaggio»... Meglio, in ogni caso, la «Cena delle beffe» dove Neri, con la fantasia di Nazzari, lacerò il costume di Ginevra, e Ginevra appare con la fantasia — bellissima — di Clara Calamai. (E il primo tempo è mio). Sì, Valentina, il cinema è fantasia. Lascia fare ai produttori, lascia fare ai registi: anche la tua fantasia fiorirà. Per questo, mia diletta fanciulla, ti stronco subito: preferisco la tua inesperienza di oggi alla fantasia di domani. La inesperienza, almeno, ha il segreto e il fascino dei film che saranno; la fantasia, invece, ha la malinconica stanchezza dei film che sono stati.

Perché ti voglio bene? Io non conosco che due dive: Bice Mancini e Valentina Cortese. Pare impossibile, no? Eppure la mia specialità è questa, o giovanotti che sognate di fare i critici per portare alle dive il conforto della vostra sapienza: scrivere di cinema e non dar del «tu» nemmeno a Luisa Ferida che dà del «tu» con fragorosa amicizia a tutti il cinema italiano. Pare impossibile, no? Eppure Bice Mancini e Valentina Cortese sono le sole dive di mia conoscenza.

Memorabili incontri. Bice mi disse: «signore, vi credevo giovane e meno fievole»; e la mia stroncatura fu aspra; Valentina mi disse: «che for-



Valentina Cortese, fotografata a Cinecittà, mentre si gira «Soltanto un bacio» (Aquila).

tuna per me, Maestro»; e la mia stroncatura, adesso, è leggiera e galante. Purtroppo, sono vanitoso: non vanitoso come i giovanotti che sognano di fare i critici, ma sensibile, ecco, alla lusinga di quel «Maestro», con la maiuscola, che tanti autori e attori drammatici, tanti registi pellicolari e teatrali modestamente esigono.

Io sono un Maestro, per te, un Maestro: come Carlo Veneziani, come Vincenzo Trieri, come Mario Mattioli, come Elsa Merlini; e un Maestro — bada — uscito per irrefrenabile slancio dalla tua voce commossa. Io non ti ho chiesto di eleggermi al fulgido ruolo, ma la tua ammirazione mi ha designato. Cara.

No, non posso aspettare la tua furba bravura, non posso aspettare le tue figurazioni tentatrici, non posso aspettare la tua fantasia vestita di vecchio o non vestita: farei torto, Valentina, al bene che ti voglio, che ti devo. Per questo ti stronco subito, per questo addito subito i tuoi impacci, la tua esile recitazione... Mi hai chiamato «Maestro», Valentina, e io ti sono grato.

«Che fortuna per me, Maestro». Cara. E che fortuna per te, Valentina, aver capito che io sono un Maestro.

Tabarrino

(Nel numero scorso, non so se lo ricordate, ho dovuto improvvisamente finire la mia chiacchierata perché s'era arrivati in fondo alla pagina. Era come se d'improvviso, al telefono, si fosse interrotta la comunicazione. Ho appunto l'impressione di parlare al telefono, senza vedere i vostri volti, quando scrivo queste note per voi, mie belle lettrici. Vi debbo dunque dire ancora la mia opinione su due film della settimana scorsa e lo faccio subito, prima di passare alle novità di questa settimana pasquale).

Si sono fatti numerosi film salgariani partendo dal concetto che tutti abbiano letto Salgari. E ogni volta pare quasi un obbligo per noi rievocare i ricordi della fanciullezza, sollevare il velo della nostalgia. Ma è proprio vero che tutti abbiano letto Salgari? Sono stanco di mentire e voglio fare una confessione. Non ho mai letto un suo libro. Amavo, da bambino, le vite dei santi. Alcuni santi, strani e simpatici, assorbivano la mia attenzione per stagioni intere. Mi sbalordivano le loro virtù e i loro miracoli, ero emozionato per la fermezza dei martiri. Come era ardente, varia e fantastica la condotta di quegli uomini esemplari tra le rivoluzioni, le guerre e le pestilenze! Il ricordo di San Giuseppe Galanzone non si è ancora spento nella mia immaginazione e ancora penso con dolcezza a Santa Cristina e ad alcune scene degli oscuri conventi medioevali. Ecco una grande miniera nella quale i nostri produttori potrebbero attingere magnifici soggetti. Pensate a San Francesco Saverio, a San Filippo Neri. Ma questo discorso mi porterebbe molto lontano. Dicevo dunque che non ho mai letto un libro di Salgari e forse tra gli spettatori che si sono divertiti nel vedere *Il Leone di Damasco* molti erano nelle mie stesse condizioni. Questo significa che l'attuale successo di Salgari è puramente cinematografico, puramente spettacolare. Significa che le reminiscenze e le nostalgie influiscono solo in parte e non su tutti. Il racconto regge cinematograficamente e gli attori con il loro intuito entrano nell'atmosfera candida e spaventosa di quelle clamorose battaglie, si tuffano con mirabile serietà in quel frastuono di ferraglie, morrendo e pugnando con uguale ardore agli ordini di un corsaro delle Bermude o di un musulmano vestito di staggola. Ed è bello vedere come stanno al gioco Doris Duranti con i suoi bellissimi occhi spauriti, Dina Sassoli, Adriano Rimoldi ed Erminio Spalla, sempre più intontito e feroce. Gli attori, l'ho sempre detto, o sono grandi bambini o sono adorabili pazzi.

Chi non ha viste donne brutte nella vita? Ma tante, così brutte e tutte insieme, come le ho viste io visitando qualche anno fa una grande clinica di plastica facciale, nessuno può immaginare. Quella visita, che avrei voluto dimenticare per sempre, mi è tornata nella memoria mentre assistevo alla proiezione di *Senza volto*. In quelle corsie, che un giorno ho traversate, giaceva colei cui la repugnante apparenza della carne aveva tolto ogni età mentre il suo cuore era tenero come quello d'una eroina di De Musset, sbarrava gli occhi la giovanetta che appariva grinzosa e scolare, tremava la laida Erinni nell'ansia di diventare affascinante come Ebe. Era un sentimento sacro in quella attesa della trasfigurazione, degno del pennello di Velasquez, tra quei mostri che aspiravano a diventare semidei. Chi era nata con un volto di diavolessa, quando si addormentava nel cloroformio e si svegliava con un volto nuovo non nasceva ma nasceva: una donna nuova sorgeva dalle nuvole di garza. Rifarsi una faccia. La nuova faccia porta con sé una nuova anima, nuovi bisogni, nuovi pensieri. La vita sorride a chi è diventata un'altra, sorridono il sole, le piante, le stagioni. Tutte queste cose alle quali ho talvolta pensato sono state riassunte drammaticamente dal regista svedese Molander in *Senza volto*. E Ingrid Bergman, la soave interprete di *Intermezzo*, in questo film ci colma di ribrezzo e di orrore. Avviso alle spettatrici troppo

SETTE GIORNI A ROMA

"Il Leone di Damasco" - "Senza volto" - "Catene invisibili" - "Arditi dell'oceano" - "Cuor di Regina"

sensibili: è meglio coprirsi gli occhi durante tutta la prima parte, è meglio non guardare la protagonista, se non si vuol correre il rischio di svenire.

Due cose mi sono molto piaciute, in *Catene invisibili*: la nitidezza della fotografia e la maschera volitiva di Carlo Ninchi. Come? dirà qualche maligno, non hai altro da dire su di un film tanto atteso, pieno di alte intenzioni, diretto da un regista animato da così nobili aspirazioni? Ma sicuro, che c'è altro da dire. C'è da riconoscere che il soggetto non è banale ed è ricco di tempestose situazioni, di contrasti, di trepidazioni. C'è da riconoscere che la regia di Mattoli ha talora tocchi potenti, come in quel quadro nel quale c'è il morto ma non si vede, nella stanza d'albergo dove giunge la voce allegra della radio. Il paesaggio sul lago è incantevole, è molto naturale la frivolezza del salotto borghese, è sempre più bonario e affinato Campanini, la malinconia di Checchi è vera, la bottigliera del Valle è così ben presa che

fare per essere ancora più agile e scattante di come già non sia (e non lo è poco, in verità!). Se si potesse salire sempre più in alto senza la più piccola fatica, se la bellezza e la gloria si potessero conservare senza il più piccolo sacrificio, ad avere queste due cose preziose, non ci sarebbe nemmeno tanto gusto. Non vi pare? Dunque riprendete la racchetta da tennis, che in questo film vi appare fuggacemente tra le mani, e andate a giocare sul serio, tutte le mattine, dopo essere andata a letto di buona ora. Siamo intesi? Esercizi spirituali per approfondire di più le parti che vi affidano, ed esercizi fisici per rimanere svelta e snella. Tre pagine di Goldoni e una partita di tamburello al giorno, prima dei pasti.

Arditi dell'oceano è molto di più di un bel film. Come in altre pellicole sulle avventure di guerra dei sommergibili e degli aeroplani, anche qui il fattore artistico, benché mirabile, passa in seconda linea. Soldati, soldati di prima linea e non attori sono quelli che ci appaiono davanti agli occhi: piloti, marinai, meccanici e fuochisti autentici muovono gli occhi e le mani come se nessuno li guardasse, tesi nel fumo e negli scrosci della loro esistenza temeraria. Tutto ciò, e l'istinto di ogni spettatore lo percepisce, acquista quel sacro vigore, quel senso di vero e di pericoloso che nessun artificio potrebbe raggiungere. Più che documentari, questi sono miracolosi accostamenti tra le folle che vivono nelle città e gli eroi che in una lontananza di migliaia di miglia per esse vegliano, soffrono e lottano. Siamo portati alla distan-

za di un metro appena da questi strenui ragazzi vestiti di cuoio, lucidi di pioggia e di fuoco; siamo portati al di sopra delle nuvole, nel fondo del mare, dove la morte è beffata incessantemente, col cronometro alla mano. E questa immersione in zone vietate dà alla nostra fantasia una emozione che non si può descrivere con il corrente stile delle prime cinematografiche. Ricordo appena che i protagonisti di *Arditi dell'oceano* si chiamano Herbert Wilk, Heins Engelmann, Joakim Brenneke. Ma mi sembra quasi sacrilego parlare di interpretazione, poiché è soltanto azione, azione pericolosissima, alla quale migliaia di ragazzi, che non recitano, dedicano le loro fiorenti fibre. E quando il sottomarino emerge dall'acqua e torna alla base dopo una lunga crociera, quando saltano fuori dalle botole di ferro quei ragazzi con due dita di barba sotto il mento, io non mi sento proprio di sfoderare frasi di circostanza. Lasciate che questa volta anch'io come tutti, guardi in silenzio, con il cuore stretto dalla commozione e dalla meraviglia.

Buongiorno, Sarah. Non puoi immaginare che gioia provi nel rivederti. Proprio ieri, mezz'ora prima che mi recassi a vedere *Cuor di Regina*, mi è giunta da Ostia una lettera nella quale una lettrice ricordava come un giorno ho scritto che vorrei vivere con te una vita contemplativa, senza pensare più a nulla. Come la fata dai capelli turchini riappariva di tanto in tanto a Pinocchio, tu di tanto in tanto riappari a me. Dopo quella mattina che ti ho visto scendere dall'apparecchio, alta come una bandiera

giorno di Pasqua, come il più bel dono, la più bella sorpresa per questo vecchio bambino assetato di favole. Questa volta a vevi un immenso vestito cinquecentesco a fiori e un collo di merletto come quello che hanno le mie antenate nei quadri. Eri Maria Stuarda, poetessa e regina. E piangevi, circondata da damigelle, nella fosca torre di Londra, dove la perfidia di Elisabetta d'Inghilterra ti aveva gettata. Intorno a te, clamori, deliri, crudeltà, massacrì. Passavano per le strade di Edimburgo ceffi spaventosi, echeggiavano lugubri le campane, grossi Lordi sghignazzavano follemente, giovanetti si inginocchiavano implorando il tuo amore. Ricordo che sei anni fa ho visto un altro film sullo stesso argomento e la parte di Maria di Scozia era incarnata da una donna tanto diversa da te, da Caterina Hepburn. Quella regina era molto meno regina di te. Era una regina di picche, mentre tu sei veramente una regina di cuori, tanto per confondere le carte. Per un'ora intera ti ho dunque visto gemere, camminare maestosamente, tra dignitari vestiti di velluto, carnefici e fanciulle chiuse nei delicati corsaletti. E infine sei salita sul patibolo. Nel buio della sala io fremevo, mi mordevo le mani dalla rabbia. Avrei voluto correre in tuo aiuto, sollevarti sulle braccia, portarti lontana. Ma, ahimè, non potevo fare nulla per salvarti. Per fortuna, ho pensato poi, traendo un sospiro di sollievo, che si trattava solo di un film. Meno male. Ti aspetto dunque ancora, Sarah. Ritorna a me in un'altra favola, come la fata dai capelli turchini tornava a Pinocchio, burattino di legno.

Diego Calcagno



Doris Duranti, protagonista de film "La contessa Castiglione" (Nazionalcine).

Doris Duranti verkoeperpt die weibliche Hauptfigur in dem Film "Die Graefin Castiglione".

PANORAMICA

* La Cines ha in preparazione - a quanto si dice - un'edizione della "Figlia di Jorio", con la regia di Alessandro Blasetti. Aligi sarà Amedeo Nazzari. La stessa casa ha in animo di realizzare per lo schermo una "Francesca da Rimini"; per la parte della protagonista si fa il nome di Alida Valli.

* Dopo "Le vie del cuore", Camillo Mastrocincque dirigerà per l'Icar un film tratto dalla commedia "Scrollina" che fu uno dei più grandi successi di Dina Galli. Interpreti principali sarà Maria Denis. Il film sarà ambientato a Milano e al principio del secolo: 1902.

* E' l'ora di Sem Benelli: dopo le trasposizioni cinematografiche della "Cena delle beffe" e della "Gorgona", c'è chi ha pensato a portare sullo schermo "Tignola"; ma sembra che l'idea sia sfumata, avendo Benelli chiesto una cifra (dicono) enorme per i diritti d'autore e per la partecipazione alla sceneggiatura: trecentomila lire. La notizia attende conferma.

* L'ora dei drammi storici filmati è scocciata: si parla di un film tratto dal dramma "Il beffardo" di Nino Berrini.

* Dopo "Ultimo addio" Gino Cervi tornerà ad esser medico nel film della Juventus (che uscirà con la firma editoriale della Cines) "Acquo di primavera", diretto da Nunzio Malasomma. Altri interpreti sono: Mariella Lotti, Vanna Vanni, Clara Calamai, Paolo Stoppa e Marina Doge.

* Fanny Marchio, dopo la parte di donna Giulia in "Malombra", sosterrà una parte principale in un film dell'Elica. Intanto si dà per sicuro il suo ritorno alle scene per la prossima stagione di prosa: o a fianco di Ruggero Ruggeri (al posto di Antonella Petrucci), ovvero con Elsa Merlini.

* Da una più lunga assenza tornerebbe sulle scene Rossano Brazzi, e questa volta, naturalmente, come prim'attore. Egli deve decidersi per una delle seguenti tre proposte: o con Elsa Merlini o con la seconda compagnia del teatro Eliseo di Roma o con una propria formazione; la durata di quest'ultima sarebbe di soli tre mesi e, quindi, la proposta ha maggiori probabilità, dati i numerosi impegni cinematografici di Brazzi.

* Beniamino Gigli sarà l'interprete di un nuovo film musicale: "I pagliacci", con musica di Leoncavallo, produzione Itala. Si dice (ma non vogliamo crederci) che Alida Valli sarebbe l'interprete femminile.

* Era da prevedersi, Lucio De Caro, "pupillo" di Soldati e Blasetti, già aiuto regista di due o tre film e collaboratore di due o tre sceneggiature, dirigerà tra breve un film prodotto da Vittorio Vassarotti: "L'ultimo lord", dalla commedia di Ugo Falena due volte ridotta in film.

* Le compagnie della prossima stagione di prosa dovranno tutte far capo a proprie-

tari di teatri. Ogni iniziativa privata è esclusa.

* Vanda Osiri ha in animo di staccarsi da Macario e di formare, l'anno prossimo, una sua compagnia di riviste.

* La nuova commissione artistica, nominata dal ministro Bottai, per assistere la presidenza della R. Accademia d'arte drammatica, è così composta: Silvio d'Amico, presidente; accademico Renato Simoni, Ermanno Contini, Eugenio Bertuetti, Alessandro Varaldo, Cesare Vico Lodovici, membri.

* Alla Comédie Française è andato recentemente in scena l'"Amleto" di Shakespeare con Jean Louis Barrault, nella parte del principe di Danimarca; Momy Dalmès, in quella di Ofelia; Germaine Rouer, in quella della regina, Deboucourt in quella del re; e Chambreuil, in quella di Polonio.

* Fra i progetti del prossimo anno comico si parla di una seconda Compagnia del Teatro Eliseo di Roma con Sara Ferrati, Rossano Brazzi, Rina Morelli, Paolo Stoppa e Giulio Stival, tutti presentati con lo stesso rilievo artistico: di una compagnia Nino Pavese, Laura Carli; di una Laura Adani con prim'attore Carlo Lombardi; di una Cervi-Pagnani; di una Ricci-Magni. Umberto Meloni formerebbe in gennaio quella compagnia che si proponeva di riunire nell'ottobre scorso. E' certo, d'altra parte, che non si ricostituiranno le compagnie Tòfano-Rissone-De Sica e Virasio-Porelli-Pola. Si parla anche di una compagnia Benassi-Melato.

* Il noto attore Tullio Carminati, che da parecchi anni lavorava con successo a Nuova York, è stato internato.

* Renata Mughini, attrice della commedia "I figli", vincitrice del Premio San Remo 1938 di cinquantamila lire, ha scritto una commedia di guerra, la prima sull'attuale conflitto, e d'ambiente marinaro: "Il comandante".

* Ugo Betti, dopo aver assaggiato i facili successi del pubblico con "I nostri sogni" ed "Il paese delle vacanze" (e grazie alla interpretazione del trio De Sica-Rissone-Tòfano), sembra voglia tornare ad impegnarsi con argomenti più seri e più validi drammaticamente e poeticamente; sta scrivendo infatti una tragedia in un prologo e tre atti, intitolata "Notte nella casa" e imperniata su tre grandi parti per uomo.

* Mentre i nostri capocomici si preoccupano di rimettere in circolazione sulle scene Giacometti, quelli stranieri pensano almeno dal punto di vista culturale; al Teatro comunale di Goerlitz è stata presentata l'"Aridosia" di Lorenzino dei Medici, nella traduzione e nella regia di Heinz Wildhagen.

* A Vichy, sede del Governo di Pétain, ha avuto luogo la prima di un nuovo dram-

ma su Carlotta Corday, la giustiziera di Marat; ne è autore il romanziere accademico di Francia Jacques de Lacretelle.

* Nicola Spano, direttore del Teatro dell'Università dell'Urbe si appresta ad allargare il piccolo palcoscenico e ad ampliare la sala del suo teatrino; egli si propone anche di costituire per l'anno venturo una compagnia stabile.

* Dal romanzo di Ruffini, "Il dottor Antonio", Mario Ghisalberti ha tratto un libretto per opera lirica; la sta musicando Franco Alfano.

* Nel prossimo autunno Renzo Ricci si propone di riportare sulle scene il "Nerone" di Cossa.

* Un noto industriale milanese, Bossi, ha sottoposto al Ministro della Cultura Popolare il progetto per un teatro del popolo a prezzi bassissimi. Questo teatro sorgerebbe per il momento in un locale del centro di Milano e probabilmente in un ex cinema adattato a teatro.

* Venerdì 10, alle 21.35, la radio trasmetterà "Qui parla lo svegliarino", commedia radiofonica in un atto, del nostro Eugenio Giovannetti. Egli ci dice di voler iniziare con questo una serie di "mimi radiofonici", di brevi rappresentazioni, cioè del tutto estranee agli schemi tradizionali del teatro e vicine il più possibile, attraverso i suoni e le parole, all'intimità e all'umiltà scapigliata del mimo antico.

* La Manenti annuncia la prossima realizzazione di un film tratto dal dramma di David Belasco "La fanciulla del West", con regia di Guido Brignone, interpretazione principale di Doris Duranti e commento musicale di Giacomo Puccini (dall'opera omonima da lui musicata); lo stesso film è annunciato dalla Scalerà che ne ha affidata la sceneggiatura e la supervisione all'accademico d'Italia Gualdo Civinini, la regia ad Oreste Biancoli e l'interpretazione a Isa Pola.

* Il primo film che interpreterà Gilberto Govi sarà diretto da Genaro Righelli ed è tratto dalla commedia "Colpi di timone" di Enzo La Rosa, portata al successo dallo stesso Govi sulle scene. La casa produttrice è la Lux.

* Il regista di teatro, nonché scenografo e vice critico drammatico della "Tribuna", Riccardo Arago metterà in scena per il teatro nazionale dei Gu di Firenze la commedia di Siro Angeli "La buona strada" (già intitolata "Pensione") e disegnerà le scene per la commedia di Stefano Landi "Un gradino più giù".

* A una riduzione cinematografica della nota commedia "Scrollina", pensa l'Icar che ne vuole affidare la regia a Camillo Mastrocincque, col quale ha un contratto per due film.

* "La maestrina" di Dario Niccodemi, sarà portata per la terza volta in film dalla Nembo con Maria Denis per protagonista e Giorgio Bianchi per regista. Altro interprete sarà Nino Besozzi.

LA MUSICA

MELODRAMMA A TAM-TAM

DI ALBERTO SAVINIO

Strani pensieri mi giravano per la testa nel tardo pomeriggio del 4 corrente, mentre assistevo alla rappresentazione dei « Pagliacci » di Ruggero Leoncavallo, nella quale il Teatro Reale dell'Opera celebrava il cinquantesimo anno di questo più verista dei melodrammi veristi. Pensavo a un perfezionamento e a un per così dire melodramma verista ideale, ossia un melodramma nel quale il melos fosse del tutto abolito (un simulacro di musica nei « Pagliacci » c'è ancora ed è appunto questo il loro punto debole) e sostituito da rumori che varierebbero secondo il carattere della situazione drammatica, e soprattutto da quei cupi e ripetuti colpi di grancassa che, più che sul nostro udito, hanno effetto così forte e duraturo sul nostro esôfago; oltre a che, e in punti opportunamente stabiliti, questo ideale melodramma verista farebbe udire qualche canzonetta molto nota, come « Santa Lucia » o « Funiculi-Funiculà ».

L'idea di suscitare un clima sonoramente drammatico mediante ripetuti colpi di strumenti a percussione, non è nuova. Ho veduto io, e ha veduto il pubblico romano, al Teatro Odescalchi nel 1925 le danze delle alunne di Mary Wigman, sonorizzate e ritmate da un tam-tam che, tagliardamente « mazzolato » da una fan-

gi e le vicende del dramma. Aggiungiamo per la storia che la sera della prima, avvenuta se non andiamo errati nell'inverno del 1917 nella Salle Marivaux di Parigi, la Grancassa-Coro era manovrata su un lato del palcoscenico e alla vista di tutti dal poeta Max Jacob, colui che salendo una sera alla sua abitazione di Montmartre e passando sotto una Madonna nella sua nicchia, la Santa Immagine chinò gli occhi su quel grande peccatore e gli disse: « Mio povero Max, quanto sei brutto! ». Ma l'esempio della grancassa corale rientra nella categoria delle cose spiritose, e dunque è esula dal nostro argomento che è il melodramma verista.

Così andavano i nostri pensieri nel tardo pomeriggio del 4 corrente, finché pensammo: « Ma a che pensare a un melodramma verista "ideale", se il melodramma verista sono tanti anni che è morto, e nonchè il melodramma verista ma tutte le forme di teatro musicale sono passate allo stato di ombra? Se un giorno il teatro musicale risorgerà, vogliamo sperare che esso non darà suoni così enfatici e brutali a fatti o fattacci, ma darà spettacoli "disinteressati" e privi fino ai limiti del possibile di parole — che cosa assurda la parola a teatro! — e soffiati di una musica "sublime", cioè a dire al limite della logica umana ».

Ben diverse da queste erano le idee sul melodramma verista che intorno al 1904 volgeva nella sua festa Guglielmo II, al tempo in cui in una famosa intervista egli proclamava Leoncavallo « il più grande compositore del secolo », lo invitava a Berlino, lo ospitava in quello stesso palazzo nel quale Federico il Grande aveva ospitato Voltaire, gli offriva un libretto che i ben informati dissero opera dello stesso imperatore, e gli faceva scrivere il « Rolando di Berlino ».

Abbagliato dal tono di « grandezza universale » con cui i giornali parlarono di questa opera, nostro padre spese 25 lire (era il 1904) per donarcene lo spartito e favorire così i nostri studi musicali, il quale di poi giacque massiccio e inutile sul tetto del nostro Kaps familiare, simile a certi oggetti molto ingombranti ma privi di maniglie, che non sai da che parte pigliarli per tirarli su e portarli via.

Quello era il tempo della « profondità », come questo è il tempo del funzionalismo, della scenotecnica e dell'estetismo razionale. Nietzsche era divorato dai giovani di allora, e i libri della biblioteca filosofica Bocca, istoriati in copertina da tremende figure simboliche, andavano a ruba.

Si sa che i melodrammi veristi hanno quasi tutti un finale tipo, che riprende fortissimo il motivo principale dell'opera, « Ridi Pagliaccio » oppure « O dolci baci languide carezze », e lo fa seguire da una specie di rotolamento orchestrale o ascendente o discendente, che si tronca negli ultimi accordi. Ora un nostro compagno di studi, assetato di « profondità », scoprì che se il rotolamento finale della « Tosca » è ascendente e quello dei « Pagliacci » discendente, è perché l'amore e il sacrificio sublimano Floria Tosca nella luce della redenzione, mentre il doppio omicidio precipita Canio nella tenebra della dannazione. E questa idea di quel nostro lontano compagno di studi, chiamato Bosjanni, non è meno « profonda » di tante altre idee « profonde » espresse su argomenti musicali, da altri.

Alberto Savinio



Berlino: l'eccellenza l'ambasciatore Dino Alfieri s'intrattiene con il grande attore tedesco Emil Jannings dopo avergli consegnato un'alta onorificenza italiana; Osvaldo Valenti si diverte come può durante una pausa di lavorazione del film Titanus "I senza Dio"; Nelly Corradi e Osvaldo Valenti approfittano di una pausa di lavorazione dei loro film "La danza del fuoco" e "I senza Dio", per tramandare ai posteri questa bella fotografia di Bertran.

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

A richiesta generale: OSVALDO VALENTI

Un pugno e un bicchier d'acqua - Conoscete la "Carmen di Saint Paul"? - Il pirata pazzo e il contrabbandiere savio - Via Veneto è in discesa - Blasetti non è Guglielmo Cell - Cento anni di ritardo

Quel 17 febbraio 1906, sono nati a Costantinopoli ventiquattro bambini: ventitre erano turchi, il ventiquattresimo no, ed è l'unico che ci interessi. Appena nato, strilla con tale energia da far capire che esigerà sempre tutto quello che gli spetta, e anche qualche cosa di più. Il dottore, un grasso e pacato uomo, con gli occhi corazzati da lenti triple, si china su di lui per calmarlo; ma un braccino del neonato, mosso con l'entusiasmo di chi sta scoprendo l'appassionante mistero dell'energia fisica, colpisce gli occhiali del medico, facendoli cadere sul lettino. L'uomo, piombato in una caligine grigiastria, annaspa cercando le sue lenti; e nella stanza si sente soltanto la voce nuova e trionfale del bambino; Osvaldo Valenti ha sferrato il primo pugno della sua vita, e ne è soddisfatto.

In un grande caffè torinese, Carlo e Osvaldo, due amici, giocano a bigliardo; sono ambedue eleganti, rumorosi, allegri. D'un tratto sorge una contestazione per un punto, corrono parole grosse, la lite s'invenliscie. Carlo afferra una palla

d'avorio e la tira con tutta la sua forza in testa all'altro.

Osvaldo sta per cadere; s'appoggia al tavolo, resta per un attimo ad occhi chiusi, come se dovesse svenire. Poi si scuote e balza sull'amico, tempestandolo di pugni; gli altri giocatori restano allibiti a guardare la scena, i colpi sono troppo violenti perchè qualcuno osi intervenire.

Carlo ha il volto tumefatto, s'affloscia a terra come un abito smesso; Osvaldo resta un attimo a guardarlo, carezzandosi le nocche delle dita che gli dolgono, quindi gli s'inginocchia premurosamente accanto.

— Carlo, Carlo, come stai?

Gli solleva il capo, chiede con un gesto un bicchier d'acqua, che qualcuno si affretta a porgergli.

— Su, scuotiti, non è niente.

Carlo si riprende a fatica, apre gli occhi e, aiutato dall'amico, si rimette in piedi.

— Niente di grave, niente di rotto?

— No... credo di no.

— Stai bene, insomma?

— Sì, ora è passata.

Osvaldo posa il bicchier d'acqua che teneva ancora in mano, s'allontana d'un passo da Carlo, e gli scaraventa un dritto scientifico alla mascella, ricacciandolo a terra. Poi se ne va, con aria indifferente, senza curarsi dell'enorme ber-

noccolo che la palla da bigliardo gli ha fatto in testa.

Uno dei presenti si rivolge a un vicino.

— Chi è quell'accidente lì?

— E' il barone Osvaldo Valenti, un ragazzo un po' matto, ma simpatico.

Il « ragazzo un po' matto, ma simpatico », ha ventidue anni e si è laureato da poco. Suo padre vorrebbe farne un diplomatico o un avvocato, ma quando Osvaldo sente parlare della sua carriera, oppone un'insuperabile resistenza passiva. Perchè barricarsi dietro una scrivania, quando la vita è così bella, le donne sono così sorridenti, e il corpo è come un motore compresso, che richiede soltanto attività?

Osvaldo ha compiuto i suoi studi in nazioni diverse, ha amici un po' dappertutto, sa parlare alle donne e agli uomini, ma specialmente alle donne, in cinque lingue; e sa tante altre cose, abbatte nove piccioni su dieci al tiro a volo, fa la discesa del Plateau Rosa in diciassette minuti, e quando trova un cavallo ribelle, gli insegna l'umiltà in due sedute, a suon di speroni. Per tutte queste ragioni, non ha alcuna fretta di scrivere comparse conclusionali o di decifrare telegrammi riservati, in una lontana Legazione; preferisce partecipare alle gare di guidoslitta di Davos.

Voi sapete che brutto carattere abbia



Vera Bergman ne "La fabbrica dell'imprevisto" (Prod. Atesia - Distr. Enic; foto Vaselli)

ciulla succinta e muscolosa, animava ora lento e ora rapido, ora piano e ora forte i corpi delle danzatrici, e dava a quelle danze una specie di vita sonora; e vi garantisco io che quando in capo a un vertiginoso crescendo e accelerando il terribile tam-tam arrivava al massimo della frenesia e del furore, l'effetto sui nervi era tale che superava di gran lunga le crisi di gelosia di Canio.

C'è poi il tam-tam usato dai selvaggi nelle notti africane a scopi o religiosi o bellici, che al dire dei viaggiatori ha un effetto ossessivo tale da portare un europeo alla demenza. Rimane anche a dire della grancassa usata come coro nelle « Mammelle di Tiresia » di Apollinaire, che con colpi ora forti ora deboli, con rullii ora mormoranti ora tonanti, commentava le parole dei personag-

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Vera Bergman spielt die Rolle einer Tänzerin in dem Film "Die Fabrik des Unvorhergesehenen". 2. Berlin: Der Königlich-italienische Botschafter Dino Alfieri unterhaelt sich mit dem grossen deutschen Schauspieler Emil Jannings, nachdem er ihm fuer seine kuenstlerischen Verdienste das Grosse Offizierskreuz des Ordens der Krone von Italien ueberreichte. 3. Osvaldo Valenti, einer der ausdrucksvollsten italienischen Schauspieler, amuesiert sich waehrend einer Drehpause des Films "Die Gottlosen". 4. Nelly Corradi und Osvaldo Valenti waehrend einer Arbeitsunterbrechung.

la guidoslitia; per andare d'accordo con lei, bisogna aver coraggio e prudenza nello stesso tempo. Osvaldo, invece, non ha mai considerato quella noiosa dama che si chiama «prudenza»; anzi, ha passato la sua vita a farle sberleffi. E questo è il motivo per cui, a Davos, invece di vincere la gara, scascia sè e la slitta, riportando ferite non indifferenti. Dopodiché, ancorato nel lettino d'una casa di cura, ha tutto il tempo di meditare sulla vita, sulla morte e sul corso delle stelle. « Appena guarito, entrò in diplomazia », promette a se stesso e al padre. Invece, appena guarito, deve rifarsi della lunga immobilità. Ha soldi e li butta a piene mani, come coriandoli.

A Firenze, un giorno, mentre passeggiava sul Lungarno, sente un tonfo e un grido: un signore è caduto in acqua. Osvaldo si tuffa, senza neppure togliersi la giacca, nuota a grandi bracciate verso lo sconosciuto che la corrente ha trascinato in mezzo al fiume, e lo raggiunge quando quello, incapace di nuotare, sta rumorosamente annegando.

Da terra una folla emozionata assiste al salvataggio. Osvaldo raggiunge la riva, rimorchiano faticosamente lo sconosciuto, e decine di mani si tendono verso di lui, tirandolo fuori dall'acqua. Finalmente, salvato e salvatore, sono seduti a terra, ansimanti.

— Thank you, — mormora il salvato.

— Non è neppure il caso di parlarne — risponde Osvaldo, in un inglese perfettamente oxfordiano.

— Ah, siete inglese? — il salvato si illumina. — Ne sono contento, perchè mi sarebbe spiaciuto dovere la vita a uno di questi sudici italiani.

— Davvero? — Osvaldo si alza, fissando l'altro con una strana espressione che sta fra il sorriso e la smorfia. — Allora devo dirvi che sono italiano, ma non avrete il dispiacere di dovermi la vita.

Il suo sorriso si spegne di colpo. Con un gesto improvviso, Osvaldo afferra il britannico a mezza vita, e lo ributta in Arno, fra l'attonito stupore dei presenti. Quindi ferma un tassì, e si fa portare in albergo per cambiar d'abito, disinteressandosi profondamente ai successivi sviluppi della faccenda.

Osvaldo è al bar dell'albergo, con alcuni amici.

— Se volete bere a mie spese — dice — affrettatevi a farlo, perchè quando avrò pagato il conto non mi resterà più un soldo.

— E cosa farai? — domanda con evidente preoccupazione una ragazza bionda, appollaiata su un altissimo sgabello come un pappagallo sul trespolo.

— Non so, cambierò aria; il mondo è grande, e c'è posto per tutti.

— Sai già dove andare?

— Non ancora, ma lo saprò fra due minuti.

Sul banco del bar, vi sono i dadi da poker: ogni dado ha sei facce.

— Facciamo così: nove, Inghilterra; dieci, Francia; fante, Ungheria; donna, Austria; re, Germania; asso, Spagna. Butta tu il dado.

La ragazza bionda è stupita, e anche un po' lusingata di tenere nella sua mano bianca una briciola di destino; butta il dado, e tutti gli amici si tendono in avanti, per vedere.

— Re. Ragazzi, sono lieto d'annunziarvi che questa sera partirò per la Germania.

Pagato il conto, distribuite le mance, comprato il biglietto, a Osvaldo restano esattamente cinquanta marchi; e chi ha il coraggio di dire che sono pochi? Sono tantissimi, invece, perchè con quelli Osvaldo dovrà vivere tutta una vita, e una vita dispendiosa.

Alle dieci, l'espresso del Brennero parte, portando con sè il barone Valenti, provvisto di magnifiche valigie e d'un ferreo ottimismo. La vita... Oh, la vita è come quella bionda ragazza appollaiata sullo sgabello del bar: non bisogna prenderla sul serio, soprattutto quando fa il broncio.

Nulla è più labile d'un biglietto da cinquanta marchi, salvo forse un biglietto da dieci marchi. Osvaldo è giovane, simpatico, pieno di ricordi e di belle intenzioni, ma dopo due giorni passati a Berlino non ha più un pfennig. Vende i vestiti, vende le valigie, e gli sembra, liquidando tutta la sua roba, di liberarsi da mille cause di preoccupazione.

Come è bello passeggiare per l'Unter der Linden, con le mani in tasca, una sigaretta in bocca, e la coscienza di non avere alcun legame! Niente che lo obblighi ad andare in un dato luogo, a fare una data cosa. Un abito di gran taglio addosso, un pacchetto di sigarette nel taschino, e nient'altro, assolutamente nulla.

Passeggiando, Osvaldo pensa ai molti mestieri che potrebbe esercitare, ma ciascuno d'essi lo annoia; alla fine, ne sceglie uno pittresco, che s'adatta mirabilmente ai suoi gusti; s'accoda alla gente incanalata dietro uno sportello dell'Ufa, e così entra nel cinema, per la porta di servizio. Gli fanno fare la comparsa nel film *La Carmen di Saint Paul*, interpretata da Jenny Jugo e Willy Fritsch. Fare la comparsa è bellissimo, si mangiano wuerstel e crauti in certi piccoli locali dove un pianista suona come se lo avessero incatenato al pianoforte; si fa amicizia con ragazze che sono sfortunate di tutto, tranne che d'allegria e di appetito; e quando una di queste è proprio bella, si sacrificano i guadagni di una settimana, per offrirle una giornata piacevole, o un ingresso al Wintergarden.

In complesso, Osvaldo è felice, perchè ha un buon carattere; e se possiede forti somme, le sperpera in letizia, se possiede pochi spiccioli, sperpera in letizia anche quelli. I soldi debbono essere un mezzo, non un fine; dei domestici, e non dei padroni. Osvaldo è troppo intelligente per sentirsi infelice quando mancano; ricco o povero, lui è sempre lui, gran signore riconoscibile a un miglio di distanza, esuberante, buon parlatore, generoso di baci, di aneddotti e di pugni. Perde i capelli, benchè sia così giovane, ma non perde mai la fiducia in se stesso.

Si può credere tutto, ma non che Osvaldo Valenti rimanga per qualche tempo in un luogo senza farsi notare; questa volta lo nota il regista Waschnek, e gli offre una partecina. Evviva, la porta della gloria e dei quattrini ha spalancato i battenti. Osvaldo non dubita neppure per un attimo di poter diventare un grande attore cinematografico. Ma, per intanto, gli occorre un abito da sera, e poichè ha venduto i suoi, non sa come procurarselo; e, senza abito da sera, niente partecina.

Ha una decisione improvvisa, entra in uno di quegli strani negozi che affittano costumi e marsine agli impiegati desiderosi di tuffarsi, per una sera, nel vortice folle dei godimenti; sceglie uno smoking in discrete condizioni.

— Io non ho un soldo, e m'occorre questo smoking — dice al proprietario. — Se me lo date, vi lascio in cambio il mio vestito, fatto da un grande sarto e quasi nuovo.

Il venditore guarda perplesso quello strano cliente.

— Io non sono qui per fare cambi; cosa ci guadagno, nell'affare che mi proponete?

Appena detto questo, allunga gli occhi sul soprabito di Osvaldo.

— Facciamo una cosa — propone, con voce raddolcita: — voi mi date il vestito e il soprabito, tenete lo smoking fino a quando vi occorre, poi me lo riporterete e vi restituirò il vestito; terrò il soprabito, e quello sarà il mio guadagno.

Non c'è da scegliere; Osvaldo accetta l'affare, e vive in smoking per dieci giorni, cercando di uscire tardissimo dagli stabilimenti della Ufa, per non essere scambiato per un pazzo o per un cameriere. Finita la partecina, recupera il proprio vestito; ma intanto s'è disgustato del cinematografo, e ottiene una piccola scrittura nella compagnia drammatica di Bassermann.

Anche il teatro è interessante: un giorno Osvaldo, alle prove, nota una ragazza molto bella, sebbene mediocrementemente vestita. Poichè deve essere una collega, non fa molti complimenti.

— Buongiorno, angelo biondo — le dice, sedendolo accanto. — Mi chiamo Osvaldo Valenti, e il cuore mi dice che oggi potremmo pranzare insieme.

La ragazza lo guarda a lungo senza rispondere; poi il suo viso dagli zigomi forti ha un impercettibile sorriso.

— Può darsi che il vostro cuore abbia ragione, ma trattandosi di mangiare, mi fiderei maggiormente dello stomaco. Siete con Bassermann?

— Sì, da poche settimane; e voi?

— Io no, sono venuta soltanto a trovare un'amica.

Finite le prove, escono insieme.

— Sentite, chiamarvi «angelo biondo» alla fine può diventare monotono. Volete dirmi il vostro nome?

— Mi chiamo Marlène; Marlène Dietrich, ed ho molto appetito. Dove andiamo a far colazione?

Osvaldo è deciso a fare l'attore drammatico per tutta la vita, ma sopravviene un inconveniente, rappresentato da una vistosa eredità; e i soldi, come è noto, sono nemici dell'arte. Valenti, nuotamente ricco, accetta con serenità il denaro piovutogli dal cielo, e s'ingegna a spenderlo il più presto possibile. Quella è l'epoca delle maggiori follie; Osvaldo cambia residenza, donne e cravatte con rapidità vertiginosa, gioca, beve, litiga e si diverte. Ha la prerogativa di mordere più di quanto possa masticare, e poi di masticarlo. Odiava due cose, i cavalli deboli d'anteriori e gli uomini deboli d'intelligenza; preferisce una donna che gli telefoni alle quattro del pomeriggio.



Aroldo Tieri, uno dei principali attori del film "C'è sempre un m..." diretto da Luigi Zampa. (Produzione C.I.F., distribuzione Rex; fotografia Gnome).

Aroldo Tieri, ein junger Schauspieler, der in dem Film « Es gibt immer ein aber... » teilnimmt.

riggio per dirgli che è un mascalzone, a una donna che gli telefoni alle nove del mattino per parlargli d'amore. E' generoso con tutti, ma specialmente con lo stesso, perchè, afferma, « sono il mio migliore amico ». E, dopo poco tempo, la vistosa eredità non è più che un ricordo, il portafoglio è anemico, e l'unica cifra soddisfacente che Osvaldo possa vantare è quella dei suoi debiti.

E' a Parigi, in quei giorni, e non ha la minima idea di quello che farà. Una sera, in albergo, viene abbordato da un signore distintissimo.

— Il barone Valenti?

— Sono io; desiderate?

— Ho una proposta da farvi; vi conosco di fama, so che siete un perfetto gentiluomo, e vi piace divertirvi. Anche a me piace divertirmi, e poichè possiede

do un pànfilo, vorrei fare un'allegria crociera; sarei quindi molto lieto, non avendo conoscenze qui, se voi e i vostri amici accettaste la mia ospitalità, a bordo.

Tra le altre sue prerogative, Osvaldo ha anche quella di non stupirsi mai. Accende una sigaretta e pensa che, in fondo, ha sempre desiderato di navigare.

— Naturalmente — continua il signore distinto, — so che le vostre condizioni finanziarie, attualmente, non sono molto floride. E se volete permettermi... come semplice segno d'amicizia, s'intende, e a titolo di prestito, pagherei i vostri debiti. So che non si può essere spensierati compagni di gita quando si hanno preoccupazioni finanziarie.

Osvaldo ama l'imprevisto; si compra un berretto da navigatore, e s'imbarca sul pànfilo che ha un nome predestinato: *Le pirate fou*; insieme a lui, partono amici e amiche, e a bordo cantano, ballano, giocano, finchè arrivano in vista di Barcellona.

— Barcellona, magnifica città — annunzia il padrone del pànfilo: — sarà meglio che ci trasferiamo in albergo.

Tutta la compagnia scende in albergo; e il giorno dopo, una numerosa squadra di poliziotti arresta Osvaldo e i suoi amici: *Le pirate fou*, era carico di contrabbando.

La radio trasmette invocazioni di soccorso in mezzo mondo; finalmente viene assodata la perfetta buona fede di Valenti e dei suoi compagni, che il padrone del pànfilo aveva invitato soltanto per dare un'aria mondana all'imbarcazione, stornando i sospetti della polizia. Osvaldo è libero, ma in terra straniera, e senza una lira. Non si scoraggia per così poco, lui e un suo amico barbuto vivono romanzesche avventure, e si divertono assai. Alla fine, Osvaldo torna in patria e si stabilisce a Roma.

Siamo nel 1932, il cinema italiano comincia a formarsi, in un'atmosfera di tentativi e d'incertezze. Osvaldo viene presentato a Peppino Amato, ottiene una parte in *Cinque a zero*, e il suo è uno dei più disastrosi debutti che il nostro cinema ricordi; ma in quell'epoca di formazione, non è certo un insuccesso che può uccidere. Osvaldo lavora in altri dieci, venti film; lavora enormemente, non perchè gli piaccia o abbia il « fuoco sacro », ma perchè è abituato a spendere molto, e quindi deve guadagnare. Lavora, ma conserva il suo carattere di

moschettiere. Fa a pugni con gli autisti, tiene cani di razza, vive clamorosamente. Abita in un albergo di via Veneto, sempre diverso, perchè ogni tanto litiga, e deve cambiare. Comincia in alto, al Flora, e scende, passa per l'Excelsior, l'Ambasciatori; e più giù, per l'Imperiale, l'Alexandra. Finalmente deve cambiare strada, perchè via Veneto, per lui, è esaurita.

Intanto è diventato celebre, guadagna somme ingenti, che spende con ammirabile diligenza. Mentre gira *La corona di ferro*, Blasetti, pessimo arciere, tira una freccia che, invece del bersaglio, colpisce Osvaldo in piena faccia, gli taglia il trigemino e gli combina altri importanti guai. E' una cosa grave per un artista, ma Valenti non se la prende, sa che tutto andrà a posto; e, poichè Blasetti è suo amico, rinuncia anche alla vistosa indennità che la casa editrice del film dovrebbe pagargli.

Osvaldo è intelligente, facinoroso, simpatico; cento anni fa, avrebbe potuto fare il brigante-gentiluomo o l'ambasciatore, cavandosela benissimo in ambedue i casi. Suscita violente simpatie e invidie gialle. Ma è amatissimo dagli umili. A Cinecittà una volta un operaio rompe un grosso vetro. « Di che sono stato io », gli suggerisce Valenti. « Ma, signor barone, non è giusto... ». « Di che sono stato io; a te, che guadagni quaranta lire al giorno, il vetro lo farebbero pagare, a me che ne guadagno cinquemila, non diranno niente ». Proprio così facevano quei generosi briganti settecenteschi, sempre pronti a rapinare il ricco e a beneficiare il povero. Così fa il barone Osvaldo Valenti, attore cinematografico per caso.

Ora Valenti è uno dei migliori attori italiani, ma la cosa non gli fa troppo effetto; alla prossima eredità, planterà in asso il cinematografo, per combinare rumorose pazzie; e poi, magari, si metterà ad allevare cavalli da corsa. Per intanto è felice, come sempre; ha trovato una compagna ideale in Luisa Ferida, di cui è innamoratissimo, possiede un cane più barone di lui, che si chiama Glauco; e continua a mordere più di quanto possa masticare, e poi a masticarlo. Se vi urtasse, per strada, pensateci bene prima d'insultarlo; settantacinque chili di pugno destro, possono far male a chiunque.

Adriano Baracco

ENZO MASETTI:

COLONNA SONORA

Nel film *Per tutta una vita c'è* una trovata musicale sola, ma merita di avere, in queste colonne, il doveroso rilievo. La scena rappresenta una giovane donna che, nei giardini del Prater, a Vienna, presso il pagiglione della banda, scorge l'uomo amato da cui ella, causa la guerra, era stata divisa da molti anni senza averne più notizie. Ebbene: nell'attimo in cui ella scorge l'uomo, ridotto ad un relitto umano, e si precipita verso di lui, scoppia l'attacco della banda con il Preludio atto III del *Lohengrin* e quel ritmo pieno di slancio, quel tono acceso e delirante, quel tanto di nuziale ed eroico insieme che c'è in quella musica, s'accordano in modo mirabile con lo slancio della donna, slancio d'eroico purissimo amore, e, pur conservando alla banda il carattere di realismo che deve avere, stabiliscono fra i due ritmi, quello del moto della donna e quello del moto della musica, un rapporto misterioso, ma così azzeccato da aumentare di molti punti la forza emotiva di quell'incontro. Notate che il musicista avrebbe potuto — come molti altri nel suo caso avrebbero fatto, e non si può dire che avrebbero sbagliato — far suonare una marcia qualunque alla sua banda, fidando appunto sul contrasto fra la drammaticità dell'azione e la volgarità realistica di quella musica; invece qui il musicista non ha seguito la via più facile e più battuta, ed ha fatto meglio.

Peccato che nel resto del commen-

to musicale non vi sia nient'altro, proprio nient'altro degno di nota.

II

I nostri nonni, le nostre zie, il castaldo, la fida vecchia ancella, ed in genere l'intera schiera dei nostri vecchi amici e conoscenti, dacchè abbiamo rifiutato il materno latte e, con le prime pappine di semolina ci si è andato formando poco a poco la facoltà di ragionare e ricordare, ci hanno ripetuto fino alla sazietà che « la terza è la buona ». E noi, a forza di sentirlo dire, siamo giunti al punto di crederci ad occhi chiusi, come crediamo nell'infallibilità inesorabile del nostro autobus che passa esattamente ogni dieci minuti e quattro secondi. Dunque anche per noi « la terza è la buona » e non si discute.

Ma per i giovani, evidentemente, non è così; a loro, fortunati, nessuno ha insaccato il cervello di vecchie massime, proverbi e sentenze; quindi per loro la buona è quando viene, e basta.

Attendevamo, con il commento musicale a *Se io fossi onesto*, la terza prova cinematografica di un giovane autore di nostro conoscenza, e, con la più profonda convinzione, ci andavamo sussurrando che « la terza è la buona ».

Macchè!

Abbiamo sentito crollare entro di noi, con immenso fragore, l'edificio delle nostre radicissime tradizionali convinzioni.

Ma i giovani hanno sempre ragione.

Ragione per cui ci siamo rassegnati ad attendere la quarta.

Enzo Masetti

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Maria Denis

interprete de "Le due orfanelle"
(Grandi Film Storici - Ici; foto Pesce)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Loredana

interprete de "La signorina"
(Produzione Sabaudia - foto Pesce)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Michela Belmonte

nel film "Un pilota ritorna"
(Prod. Aci - Distr. Aci-Europa; foto Ciolfi)

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Gino Cervi

protagonista di "Don Cesare di Bazan"
(Elica - Artisti Associati; foto Gnome)



Jacopo Comin osserva un'inquadratura de "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia-Enic, foto Vaselli); Doris Duranti, protagonista de "La contessa Castiglione" (Nazional-ine - Foto Vaselli); Dina Sassoli s'intrattiene con una sua piccola ammiratrice (Foto Ruffini); Jone Morino, Nunzio Filogamo e Rubi Dalma a passeggio per i viali di Tirrenia dove si "gira" "C'è sempre un ma..." (Cit-Rex, foto Gnome).

FRANCESCO CALLARI:

PALCOSCENICO

Ruggero Ruggeri in napoletano - Saggio di regia al Teatro Quirino - Andreina Pagnani nella veste di Fedora

In tempi di surrogati, Vincenzo Trieri sostituisce Bernstein e Guitry (meglio quest'ultimo), i due autori prediletti da Ruggero Ruggeri e le cui commedie hanno alimentato per anni ed anni quasi esclusivamente il suo repertorio. Oggi l'autore preferito da Ruggeri è Trieri: è il suo Guitry. Non c'è stagione di prosa in cui Ruggeri non presenti una o due sue «novità» e non ne riprenda due di passate. Quest'anno la nuova commedia destinata a Ruggeri è stata «Il barone di Gragnano», dove la maggiore attrazione è Ruggeri che parla (o si sforza di parlare) in dialetto napoletano, con quella disinvoltura (fatta insieme d'istinto d'intelligenza e di sapienza) che è il suo maggior pregio scenico, la sua eterna giovinezza di interprete. Ruggeri ha serate buone e serate cattive, secondo l'umore; ha anche serate di grazia. Quella del 31 marzo, all'Eliseo, è stata proprio una serata di piena grazia.

In forma era anche Romano Calò, in una parte di cameriere filosofeggiante (lo consiglieri alla cara amica Elsa De Giorgi che ha sempre sete di conversari d'alta cultura). Trieri è fissato con gli aforismi e le citazioni; in ogni commedia sfoga come può questa sua debolezza: ora ha tutto concentrato in un personaggio che è una specie di dizionario vivente di massime e sentenze. Avrete già capito che è anche uno scocciatore, ma Calò lo ha reso simpatico.

Il barone di Gragnano, gentiluomo napoletano che vive a Milano ed ha sempre guardato la vita in modo accomodante, senza drammatizzare, apprende un giorno che la figlia amatissima, Settimia (chiamata appunto così perché nata di sette mesi) è nata

di nove mesi, cioè non è sua figlia ma del suo caro amico Arvisio che aveva corteggiato la moglie durante un breve periodo in cui loro s'erano separati. Qui esplose il dramma ed il gran merito di Trieri è d'aver evitato il ridicolo. Il padre s'avvede che tanti anni di tenerezza e d'affetto verso una creatura ch'egli ha creduto sua son perduti, ma poi si convince che i figli vengon più forgiati dall'amore che dal sangue e dalla carne, e raccoglie Settimia (che ignora il dramma di lui) nelle sue braccia. La commedia finisce proprio allorchè dovrebbe cominciare, quando cioè Trieri, rifacendosi al motivo pirandelliano di «Tutto per bene», avrebbe potuto svilupparlo in modo nuovo e personale. Le uniche battute sincere della commedia si odono alla fine del terzo atto, che è il migliore ed è risolto con dignità scenica e stilistica. Il resto è artificio, luogo comune.

Sere fa, al Quirino, ha avuto luogo il primo saggio di regia (scuola di Guido Salvini): lo spettacolo si è iniziato alle 21 ed è finito alle ore 0,45!

A Vito Pandolfi (2° anno), riduttore (con L. Chiavarelli) e regista dell'autosacramental di Juan de Pedraza

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Der Spielleiter Jacopo Comin ueberwacht die Aufnahmen zu dem Film «Die Fabrik des Unvorhergesehenen». 2. Doris Duranti, die bezaubernde Kuenstlerin, spielt in dem Film «Die Graefin Castiglione» die Titelrolle. 3. Dina Sassoli, der die Rolle von Lucia in dem Film «Die Verlobten» anvertraut wurde, unterhaelt sich liebenswuerdig mit einer kleinen Verehrerin. 4. Jone Morino, Nunzio Filogamo und Rubi Dalma, Darsteller des Film «Es gibt immer ein aber...», bummeln froehlich durch die Aileen von Tirrenia.

(1551) «La danza della morte», va molta parte del merito per la piena riuscita del primo spettacolo, in cui si dichiara come la morte livelli tutt'i mortali, dal più potente al più umile, e solo chi s'affida a Dio sarà salvo. Pandolfi ha visto gli elementi del mistero (i due cori mistico e profano, la Morte e i peccatori che passano dal mondo di qua a quello di là, i diavoli, la Dama, l'Amante di Dio, le maschere) secondo termini ritmici e vocali e li ha presentati sotto forma pantomimica con un accordo di movimenti danzati e di voci (unite fuse contrastanti rispondenti) assai suggestivo. Sola stonatura — a mio avviso — era la voce solista (Lia Martucci, per altro ottima soprano) alligata con l'orchestra in un palchetto di destra: quelle canzoni popolari spagnole rompevano il clima creato dalle altre voci ch'erano ora esaltazione ora mortificazione della carne. Degli attori allievi sono da segnalare: Adriana Roberto per compostezza di gesti e pastosità di voce (meno bene ella ha fatto più tardi, nella prova drammatica di maggiore impegno, come donna Ines); Elena Da Venezia, che mostra sempre più chiaramente le sue qualità di tragica; e Alberto Bonucci, sciolto e disinvolto.

Tanto è riuscito il primo spettacolo quanto è mancato il secondo per fiacchezza di recitazione, d'interpretazione, di regia, di trucchi, di suggestione scenica in generale. Nei dramma di Zorrilla, «Don Giovanni Tenorio», il profondo significato del testo spesso s'è smarrito nella mancanza di fusione tra gli allievi attori che non son riusciti a dar preciso colore e sapore alle battute, non accordandole di tono. La scena nell'osteria di Laurel è apparsa caotica, le scene dei duelli hanno mostrato la buona scuola schermistica dell'Accademia, quelle finali delle statue hanno denunciato un'approssimazione nel rendere gli ardui problemi scenici. Tutto ciò significa semplicemente che lo spettacolo aveva bisogno di una maggiore preparazione. Gianni Santuccio ha dato al tremendo personaggio zorrilliano la foga l'impeto l'ardore l'attenzione la passione di cui è capace e che il personaggio richiedeva, ma l'ha rivelato tutto esteriormente, rimanendo all'epidermide di esso: insomma nell'interpretazione di Santuccio non s'è avvertito che il Don Giovanni di Zorrilla più che un eroe è un uomo ed è toccato dall'amore come dalla grazia divina. Credo che la parte di don Luigi Meghina sia stata affidata a Vittorio Gassmann solo grazie al suo fisico. Alessandra Da Venezia, che non sa controllarsi, ha macchiettizzato, invece di caratterizzarla, la parte di Brigida; buona donna Anna è stata la Pini e attenta Lucia la Marchinelli, con la sua bellezza bruna e soave e un po' bambolesca. La regia era dell'allievo Salussolia (3° anno).

Dopo aver visto Renzo Ricci morire di veleno sulla scena, nella «Morte civile» di Giacometti, ecco morire di veleno anche Andreina Pagnani, nella «Fedora» di Sardou. Bisogna convenire che la signora Pagnani ha moderato i gridi strozzati, i contorcimenti, i guizzi ed il crollo finale indispensabili a chi muore di stricinia sulla scena e in un dramma come questo di Sardou, che si conclude col pianto diretto di Loris piegato ed invocante sul corpo esanime dell'amata.

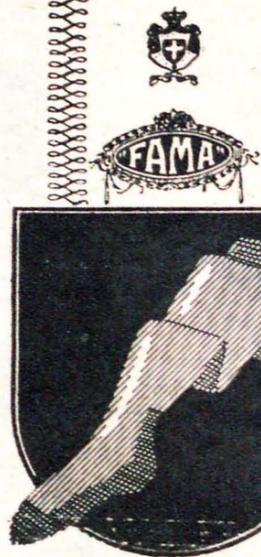
Renzo Ricci, come regista, ha fatto del suo meglio per evitare che il dramma cadesse nel ridicolo; il suo Loris, come attore, era melancolico ardente ed insieme pacato quanto occorreva, direi quasi ch'era moderno e tutto condotto in una nobile misura se al bell'impeto della confessione non fosse succeduto lo strazio finale troppo melodrammatico. La Pagnani non s'è perduta nella selva dei sentimenti che squassano l'eroina sardouiana. Giulio Oppi è stato un Di Siriex pieno di stile. Luigi Carni, provvisto oltre misura di parucca e barba, sembrava Papà Natale. Giovanna Galletti è apparsa eccessivamente trillante e stonata nella non facile (per la misura) parte della contessa Olga. Discretamente gli altri

Francesco Callari



VERA ELEGANZA
SENZA SPRECO

Le calze Fama, tenue ma tenace guaina di purissima seta naturale che riveste di fascino le vostre gambe, sono l'espressione suprema della vostra signorilità. Finissime, resistenti, durevoli, per la loro convenienza costituiscono una reale economia.



calze
Fama
DISTINZIONE

In una sola notte LE MANI
DIVENTANO MORBIDE E LISCE

Tubetti
L.550-L.925

KALODERMA

FISARMONICHE
CRUCIANELLI



S. A.
MILANO

IN VENDITA
NEI MIGLIORI NEGOZI

SMOKO
UNICO AL MONDO
DENTIFRICIO PER FUMATORI
EVITA L'INGIALLIMENTO DEI DENTI PRODOTTO DALLA NICOTINA

NUOVI REGISTI SAVARESE

Artisti si nasce e tecnici si diventa; questa è la ragione per cui i registi, che sono per metà artisti e per metà tecnici, debbono avere — oltre alle doti naturali di gusto e d'intuizione — quelle acquisite in lunghi anni di preparazione specifica; ed è anche la ragione per cui di registi veri, cioè completi, ve ne sono pochi. L'uomo che sente in sé le qualità artistiche necessarie a fare un regista, difficilmente si adatta a un lungo tirocinio in sott'ordine; le anticamere fanno paura a tutti, specialmente agli intelligenti impazienti di dimostrare la loro intelligenza. Invece, l'avvenire della nostra cinematografia è nelle mani di quegli intelligenti che hanno avuto pazienza; per fortuna ne conosciamo parecchi, e fra questi uno dei più rappresentativi è Roberto Savarese, un regista che, pur avendo qualcosa da dire, ha saputo aspettare, ed ora si mette all'opera, con la completa padronanza di quei mezzi tecnici che permettono a un regista di esprimere cinematograficamente le proprie idee.

Roberto Savarese ha trent'anni, quindi è un giovane; ma un giovane che ha al suo attivo una laurea e otto anni d'attività cinematografica. Già nel 1934 era rappresentante dei «Guf» alla Commissione di revisione cinematografica, nel 1935 fondava una rivista di tecnica cinematografica, *La cinematografia italiana*, nel 1937 presentava ai Littoriali un documentario a passo ridotto; e questa era ancora la prima fase della preparazione.

Nel 1939, Savarese, ormai già «uomo cinematografico», assunse l'organizzazione generale della produzione «Fono-Roma», realizzando cinque film, e creando una scuola per doppiatori che si rivelò ottima anche come scuola di recitazione, tanto che la frequentarono attrici e attori ormai celebri. E soltanto dopo un'attività così varia, Savarese si sentì preparato: non per la regia, come penserebbero molti impazienti signori, ma per l'aiuto-regia. Collaborò all'*Elisir d'amore*, e finalmente esordì come regista, dirigendo la versione italiana del film italo-tedesco *Sette anni di felicità*, e curando, nello stesso periodo di tempo, l'organizzazione di *Oro nero*.

Ma questo era ancora periodo preparatorio; perchè è bene ripetere fino alla noia che il cinematografo non deve essere fatto d'improvvisazioni, sia pure geniali. Dopo otto anni d'attività cinematografica, di lavoro e d'esperienza, ora Roberto Savarese si sente finalmente pronto per affrontare un lavoro di grande impegno, e comincia dal principio, cioè dal soggetto e dalla sceneggiatura del film *La battaglia*, dove è narrata la gloriosa lotta dei Giovani Fascisti a Bir el Gobi, l'eroismo di quei ragazzi che lasciarono attoniti i superiori, i camerati e gli stessi nemici, per lo strenuo valore dimostrato in combattimento.

Questo film, prodotto con la collaborazione della G.I.L., sarà l'epopea dei nostri giovani, ed è giusto che lo diriga un giovane come Savarese, capitano pilota, volontario e combattente di tre guerre, che indubbiamente saprà dare al valore dei Giovani Fascisti il suo vero aspetto, denudato d'ogni appesantimento retorico. La guerra bisogna lasciarla descrivere a chi l'ha vissuta, a chi ha sentito l'arsura della polvere, l'odore acre del sangue, le umili parole dei combattenti, rese grandi dalla grandezza dell'ora; Savarese può darci tutto ciò, e comincerà a giorni la ripresa di questo film, così importante sia cinematograficamente che per la storia della nostra guerra. E, subito dopo, ne affronterà un altro, su soggetto suo, che sarà un'esaltazione dei nostri aviatori, fatta da un aviatore. Il film, intitolato *Oltre la vita*, dimostra come Savarese si attenga ai temi che sente di più e conosce meglio; il suo, quindi, non sarà mestiere, neppure nel senso migliore della parola, ma sarà qualche cosa di più e di meglio; ed è una fortuna avere degli uomini che hanno saputo apprendere pazientemente tutti i segreti e i tranelli della tecnica, prima di darci le loro opere più significative.

Mat.



Roberto Savarese ed Elli Parvo mentre si girava "7 anni di felicità" (Fono Roma-Bavaria, foto Vuselli); Anneliese Uhlig in una scena del film "Don Cesare di Bazan" (Elica-Artisti Associati, foto Gnome); Maria Holst e Willy Fritsch nel film di Forst "Sangue viennese" (Wien-Germania); Maria Holst e Fred Liewehr in un'altra scena dello stesso film.

"POSTA" DI VIENNA FORST "GIRA"

Una contessa 52 volte gentile - Willi Forst, tiranno - Chilometri di pellicola - Principi, diplomatici, dame e avventurieri

Vienna, marzo. Sono entrato nel teatro numero 2 del Rosenhügel, proprio mentre il «ciacchista» stava segnando sulla lavagna nera, dopo alcuni segni cabalistici, il numero 22. Capii che si stava per ripetere, per la ventiduesima volta, una determinata scena, alla quale, infatti, alcuni istanti dopo, dovevo assistere.

Si era in un immenso e sfarzosissimo salone bianco e oro, decorato con grandi specchi e lampadari di cristallo; il pavimento era così lucido che bisognava camminare in punta di piedi per non sbattervi il naso. La macchina da presa era piazzata in un angolo a destra, e inquadrava un palchetto in quale alcune comparse, vestite da gran dame, da baroni, da ministri e da ciambellani, nonché da servitori di corte, circondavano una coppia principessa: Ludovico di Baviera e la contessa Wolkersheim. I due personaggi dovevano appartarsi, sedersi a un tavolino, brindare con dello spumante e pronunciare due o tre frasi convenzionali. La ripresa di tutta la scena avrebbe dovuto durare al massimo quattro o cinque minuti.

Dopo un'ora e mezzo, io ero ancora lì a udire l'attore Fred Liewehr:

— Contessa gentilissima, sono veramente felice che abbiate accolto il mio invito...

Alla cinquantaduesima ripresa non mi ero ancora stancato di assistere a quella scena perchè sul carrello dell'operatore sedeva un regista d'eccezione e perchè sotto le spoglie della dolce e sorridente nobildonna ottocentesca era nascosta la graziosa Maria Holst.

Avevo udito dire che Willi Forst, quando si tratta della messa a punto

dei suoi film, è quel che suol dirsi un vero tiranno. Se la scena non ha raggiunto il grado di perfezione che egli desidera, le riprese si susseguono ininterrottamente, proprio come nel caso al quale avevo la ventura di assistere. Forst non era mai soddisfatto. Avrei volentieri chiesto quanti chilometri di pellicola si stavano consumando, ma avevo il timore di provocare una vera crisi di disperazione. Dovevano sudare un po' tutti, lì dentro, perchè, credetemi, la macchina non girava a vuoto!

Questo film, appena sarà finito (ma quando?) si intitolerà *Sangue viennese* e presenterà i suoi personaggi nella Vienna del famoso Congresso. Forst fa muovere in quest'atmosfera personaggi storici e personaggi inventati e fa ballare al suono dei valzer di Strauss, con quel garbo e con quel brio che gli sono particolari, imperatori, principi, diplomatici, avventurieri e avvenenti figure femminili. La trama narra le amene vicende d'un giovane conte prussiano (Willy Fritsch) che a Vienna s'invaghisce non solo del valzer ma anche d'una graziosa ragazza. *Sangue viennese* è un film musicale del genere di quello intitolato *A tempo di valzer*: in esso la personalissima sensibilità e il delicato tocco di questo regista trovano la loro espressione più completa.

Gam.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Roberto Savarese ist ein neuer italienischer Spielleiter, der im deutsch-italienischen Film «Sieben Jahre Glueck» mit Ernst Marischka die Regie teilt. Hier sehen wir ihn mit Elli Parvo, eine Darstellerin des Films. 2. Anneliese Uhlig, die berühmte deutsche Schauspielerin, hat in dem Film «Don Cesare von Bazan» eine tragende Rolle. 3. Maria Holst und Willy Fritsch in einer Szene des Will Forst-Films «Wiener Blut». 4. Fred Liewehr als Kronprinz Ludwig von Bayern und Maria Holst als Melante in dem Film «Wiener Blut». 5. und 6. Gilberto Govi, der populäre Schauspieler der italienischen Dialekttheaterkunst, in zwei Aufnahmen aus dem Jahre 1906 und 1912, als Govi seine ersten Erfolge erntete.

ANTONIO BARRETTA:

Piccola storia di Gilberto Govi

Un "Carro di Tespi" a cavalli - Filodrammatico e disegnatore - "Recita Govi questa sera?" - Serata al Carignano

II.

La notte che seguì la sera in cui la signorina Colombazzi lo scritturò quale primo brillante... gratuito, Gilberto Govi non chiuse occhio. Gli si rivelava un mirabolante avvenire: le scritte, la colleganza di grandi attori, l'amicizia di affascinanti attrici, la vita febbrilmente nomade, i successi, i trionfi, la gloria...

La fantasia accesa del giovanissimo primo brillante... gratuito doveva però segnare il passo dinanzi alla realtà del tranvai a cavalli che, dall'indomani, da Caricamento, l'avrebbe trasportato, per tre giorni la settimana, al teatrino di Bolzaneto...

Quella della Colombazzi non era una accolta di guitti, era una compagnia di dilettanti, ma non per questo la sua vita artistica aveva meno «colore» di quanto non se ne vedesse sui traballanti carri o vetture delle compagnie paesane. Il tram di Bolzaneto era, al giovedì al sabato e alla domenica, un vero e proprio Carro di Tespi. Su questo, durante il percorso, si stabiliva il repertorio, si distribuivano le parti, si eseguivano le prove. E la compagnia recitava poi a Bolzaneto commedie e farse in italiano, e il successo non mancava.

Gilberto Govi vi raccoglieva appiarsi da riempire un sacco... Ne era lusingatissimo: primi accenni alla gloria futura; ma di sola gloria, senza quattrini, non si vive... E allora il giovanetto pensò che fosse necessario procurarsi una occupazione, magari meno... gloriosa, ma un tantino più lucrosa. Ci voleva poco, del resto, a guadagnare più di quanto non guadagnasse a fare il primo brillante... gratuito.

Aveva sedici anni e un impiego lo trovò in qualità di disegnatore nelle Officine Elettriche Genovesi. Non per nulla a disegnare riusciva benissimo, tanto quanto a fare il comico a Bolzaneto. Però, questa necessaria occupazione non lo distolse affatto dalla sua passione artistica e, contemporaneamente, trovò modo di far parte del «Circolo Filodrammatico Genovese» che nel frattempo era stato costituito dalla Colombazzi, da Davide Castelli e da un certo Preve, ed aveva iniziate le sue recite al Teatro «Eldorado» in via Ugo Foscolo.

Qui comincia quella che lo stesso Govi definisce la seconda tappa del suo cammino artistico. S'inizia, in altri termini, tutto il periodo filodrammatico goviano, cioè la pedana dalla quale l'attore dovrà spiccare il salto verso la celebrità.

Al Circolo Filodrammatico Genovese, Govi conobbe un tal Costabel, suo collega d'ufficio e socio dell'Accademia Filodrammatica Italiana, che recitava al «Nazionale»; la metà agognata di tutti i dilettanti artisti. Anche Govi aspirava a poter recitare un giorno su quel vero palcoscenico, davanti a un sì numeroso pubblico. Quando in seno al Circolo Filodrammatico Genovese avvenne una vera secessione, e un gruppo di dissidenti domandò e ottenne di essere ammesso nella compagnia del «Nazionale», Govi, che era del gruppo, credette di aver raggiunto il suo scopo. Inizialmente, però, egli provò una delusione perchè per oltre un mese non gli affidarono neppure la parte del servo che non parlava...

Ma quando finalmente lo utilizzarono per la prima volta in una partecina della commedia *Camere mobili* egli poté dar prova della sua bravura. Fu accla-

matissimo; ne conseguì che lo fecero recitare ogni domenica e quando, ancora, egli riuscì ad affermarsi in parti comiche di allegre commedie moderne, la sua popolarità si affermò nel pubblico del «Nazionale».

Oiamai si era giunti al punto che questo pubblico, prima di acquistare il biglietto, domandava allo sportello se Govi quella sera recitava.

E questo era uno sprone per il diciottenne attore a prodigarsi in multiforme attività per il buon andamento del teatro; egli faceva un po' di tutto: dava aiuto per lo allestimento scenico e compilava di sua mano perfino i manifesti.

Intanto sorgeva nella mente di Davide Castelli, un anziano dell'Accademia



Due espressioni di Gilberto Govi: sopra, nel 1906 e sotto, nel 1912, quando faceva parte di un'avviatissima filodrammatica.

Filodrammatica Italiana, l'idea di riportare sulle scene del «Nazionale» qualcuna di quelle commedie genovesi di Nicolò Bacigalupo, in cui egli e lo stesso Bacigalupo avevano recitato vent'anni prima.

Quest'idea trovò terreno adatto presso molti altri artisti dilettanti del «Nazionale» e così, tra una commedia e l'altra del repertorio italiano, si ripresentarono al pubblico genovese due di quelle commedie dialettali. L'esperimento riuscì, e, allorchè nella primavera del 1914 si concluse al «Nazionale» la stagione filodrammatica, si tentò, con tali commedie, un giro di rappresentazioni benefiche in alcuni centri della Liguria (Sestri Ponente, Sampierdarena, Savona, La Spezia e Chiavari). Il successo fu ovunque molto lusinghiero. Dopo qualche tempo, assentatosi il Castelli per ragioni di affari, la direzione artistica della compagnia passò a Govi, che sostituì il Castelli nelle parti di caratterista e vi

(Continua a pagina 12)

"Cercasi bionda bella presenza"

"Eva" contro "Augusta"



Com'è noto, il dottor Ludwig Klitzsch, presidente della Ufa, è giunto recentemente a Roma per partecipare alla sessione della Camera Internazionale del Film. Accompagnato da Ernst Purger, direttore della Germania Film, il dottor Klitzsch ha visitato gli stabilimenti di Cinecittà, dov'è stato accolto da Luigi Freddi; successivamente si è recato a visitare l'Istituto Luce, il Centro Sperimentale di Cinematografia e la nuova sede della Germania Film.

— Chi di voi, signorine ventenni o giù di lì, si sentirebbe capace di divenire multimilionaria?... Come? Per carità, una alla volta! Ho capito, ho capito benissimo! No, non voglio prendervi in giro, ma vi prego, lasciatemi finire la domanda! Un po' di silenzio, perbacco! Dunque: a chi di voi piacerebbe impiegarsi come miliardaria? Beh? Perché quei sorrisetti ironici, ora? Credete che simili impieghi non esistano? Credete che le più grandi case di moda non abbiano mai ricorso ad una idea simile per lanciare i loro modelli? Vi sbagliate della grossa, ve lo assicuro io! E' proprio questa la molla che schiude una serie di brillanti situazioni comiche nel film *Cercasi bionda bella presenza* attualmente in lavorazione alla Fert di Torino e che s'impenna sull'accerrima lotta fra due grandi case di mode nel campo della concorrenza.

E ora voglio un'opinione: secondo voi, la donna ha i requisiti necessari per dirigere un film? Non ve l'aspettavate una domanda simile, eh? Dite che non è possibile? Voi dite di sì? Voi dubitate? Ma non cominciate a discutere fra voi! Insomma, la vostra risposta è che... non avete una risposta! In confidenza, vi dirò: sono indeciso anch'io. Però, e questo lo dico in segreto, fra poco avremo una prova dell'abilità femminile nel campo della regia. Il nome? Non posso! E' un segreto ed io sono muto; muto come un pesce, come un muro... acc.! Ci sono caduto! I muri hanno l'eco! Debbo arrendermi. Se voi direte un po' forte Pina, io dovrò rispondere: Renzi! Già: Pina Renzi. Questa bravissima ed intelligente attrice è la prima donna italiana che si cimenta nella regia di un film. Essa infatti, insieme con Leo Bomba, autore del soggetto, dirigerà *Cercasi bionda bella presenza*.

Ma ormai sono costretto a dirvi tutto: in questo film, prodotto dalla Sovraniasaciter sotto la direzione organizzativa di Giacinto Solito, avremo due debutti: Liselotte Von Grey, la biondissima attrice tedesca proveniente dalla rivista e... Beh, non voglio essere cattivo, ve lo dirò subito: Fausto Tommei. Voi, care radioascoltatrici, non vedrete l'ora di ammirare sullo schermo il vostro beniamino, il più simpatico e divertente cantante, attore e presentatore di riviste alla radio! Egli vi apparirà sotto le vesti di un ragioniere. Tommei ragioniere! Non ci sarà certo da piangere!

Fra gli interpreti principali del film, rivedremo Antonio Centa in qualità di figurinista che ad un certo momento si spaccherà per principe russo; Pina Renzi che sarà l'energica proprietaria di una delle due case concorrenti: «Eva» e «Augusta». Luigi Almirante, professore di storia dell'arte in pensione ed ideatore di originalissimi modelli di gran lusso.

Completeranno la distribuzione Giovanni Cimara, Anna Mari, l'applaudito ballerino Sergio Lanchi, Umberto Mozato, ed altri. Oltre che dall'autore del soggetto, il film è stato sceneggiato da quel fine umorista che è Vittorio Metz.

Ma c'è ancora un'altra cosa: a *Cercasi bionda bella presenza* ha collaborato l'Ente Nazionale della Moda con le più originali ed eleganti creazioni che saranno presentate alla prossima Mostra di Torino. E questa notizia, signorine ventenni o giù di lì (dai quindici anni ai settanta!) non dovrebbe lasciarvi indifferenti!

Franco Santini

Dr. Ludwig Klitzsch, Präsident der Ufa, ist augenblicklich der willkommene Gast Roms. Dr. Klitzsch hat in Begleitung von Dr. Purger der Germania-Film die romischen Ateliers besucht. (Cinecittà, Centro Sperimentale und Istituto Luce). Oberes Bild: Dr. Klitzsch unterhält sich freundlichst mit Luigi Freddi (Präsident der Cinecittà) und Dr. Ernst Purger.

SUCCESSI ITALIANI ALL'ESTERO

"Alcazar" 350 copie

E' giunto in questi giorni dall'Argentina, un cablogramma significativo, il quale comunica che il film «L'assedio dell'Alcazar» è stato presentato in visione speciale al Collegio Militare Nazionale, presente il Ministro della Guerra, alti ufficiali e 1200 allievi. La programmazione ha avuto un grande successo, confermando quello già avuto dal film al teatro «San Marlin», dove si proietta da circa due mesi.

Così anche l'Argentina si associa all'entusiasmo che «L'assedio dell'Alcazar» ha suscitato e suscita in tante nazioni: e per dare un'idea del successo senza precedenti di questo italianissimo film, gioverà meglio ricorrere alle cifre che agli aggettivi.

Dell'«Assedio dell'Alcazar» furono stampate, in Italia, 60 copie, in con-

fronto alle 25 che si fanno in media per i buoni film: e nel novembre 1941, l'incasso lordo superava già i 13 milioni di lire.

In Spagna, ne furono stampate 40 copie con un incasso di 7 milioni di pesetas; in Svizzera, Belgio e Olanda, il successo supera tutti quelli precedenti. La Germania, poi, che ha un vastissimo mercato, ha assorbito 185 copie del film, e in tre soli mesi, «L'assedio dell'Alcazar» vi ha incassato 5 milioni di marchi.

In totale, il film è stato proiettato in venti nazioni, e ne sono state stampate 350 copie, cifra mai raggiunta finora. E questo successo, che non accenna a diminuire, onora l'industria cinematografica italiana, la quale è pronta ad assolvere gli alti compiti che la vittoria le assegnerà.

Il filodrammatico Govi trionfava dappertutto. E fin d'allora qualcuno — e fu appunto il Govi — pensava a una regolare compagnia d'arte dialettale genovese, a un vero e proprio teatro genovese.

Passò la guerra, passarono intanto alcuni altri anni prima che questa aspirazione potesse essere appagata. Le difficoltà non erano poche; mancava a Genova la tradizione di un teatro dialettale e, soprattutto, mancavano un repertorio e dei veri attori. Il repertorio genovese non possedeva che appena tre commedie del Bacigalupo, e queste erano naturalmente insufficienti per una normale compagnia. Finché si trattava di filodrammatica e di adattamento del teatro vernacolo di altre regioni al dialetto genovese, poteva passare, ma per imporsi col teatro locale, occorreva ben altro e ci volle la fervorosa passione e la tenace volontà di Gilberto Govi per realizzare il sogno.

(Continua)

Antonio Barretta

(Continuazione della pagina 11)
riuscì pienamente sentendovisi più a suo agio.

I giovani seguivano il Govi con entusiasmo e con lui sentivano il bisogno di evadere dalle strette del «Nazionale» e di salire i palcoscenici dei più importanti teatri cittadini. Una riuscita recita straordinaria data al «Politeama Margherita» in occasione della inaugurazione di un busto al Bacigalupo, dette la via alla realizzazione di quelle loro aspirazioni. Infatti nel 1916 Gilberto Govi e i suoi compagni recitarono per tre sere al «Paganini». Grande successo e grave disappunto dei sostenitori dello statuto del «Nazionale», che vietava ai suoi soci di recitare in altri teatri. I contravventori furono espulsi dal sodalizio; ma da quel momento la «Dialettale Genovese» ebbe vita a sé, animata dal giovanile fervore di Govi e dei suoi amici.

Venne la grande guerra e la «Dialettale Genovese» prodigò l'opera sua di beneficenza a numerose istituzioni, recitando in Liguria e avventurandosi persino al «Carignano» di Torino.

FIAT

TERRA-MARE-CIELO

IL CINEMA SPIEGATO AL POPOLO

Il vecchi e i giovani

Se foste venuti con me alla «Safa», avreste assistito a un miracolo. Intendiamo, non voglio dire con questo che Raffaello Matarazzo abbia fatto scaturire le acque da una roccia; ma, come regista del film Lux *Giorno di nozze*, è riuscito a far lavorare insieme, in un film comico, Armando Falconi e Antonio Gandusio. Li avevamo già visti accanto nel *Se non son matti...* ma là si trattava d'un lavoro tutt'altro che comico. In *Giorno di nozze*, invece, questi due decani della risata italiana si faranno concorrenza proprio sul terreno che da tanti anni è loro proprietà; sarà una specie di finalissima Roma-Torino, insomma, che quasi certamente si concluderà con un pareggio e manderà tutti a casa contenti.

A parte questo, voglio interrompere i vostri pensieri frivoli; pensate alla crudeltà della vita. Ecco due attori, ugualmente celebri, d'età quasi uguale, che hanno avuto quarant'anni ininterrotti di successo: guardateli bene, e poi ditemi se è giusto che Armando Falconi, in questo film, sia così malinconicamente squattrinato da dover fare importanti acrobazie per mantenere la figlia in collegio, mentre invece Gandusio naviga in un mare di milioni. Mi si spezza il cuore a pensarci; povero Falconi, gli portano via i mobili proprio nel giorno in cui si celebrano le nozze di sua figlia; e nel frattempo, Gandusio, cosa fa? Ignora tutto, amici, come se si trattasse della sventura d'un estraneo. E per poco, il matrimonio non va a monte.

Per fortuna la figlia di Falconi è Anna Vivaldi, la deliziosa personcina che fu tanto ammirata al Teatro dell'Università; e il figlio di Gandusio è Roberto Villa: voi capite che una coppia simile non è disposta a lasciarsi separare da contingenze volgari come un sequestro di mobili. No, questi due giovani si amano, e saranno felici nonostante la disparità delle loro condizioni economiche; questo mi fa lieto, sebbene nella parte bassa del mio animo permanga un certo senso d'invidia per quel fortunatissimo Roberto Villa che ha saputo scovare una ragazza tanto graziosa.

E, a proposito di questi fidanzati: ecco quello che vi volevo dire. In questo film, le parti sono capovolte. Villa e Anna Vivaldi, che dovrebbero essere giovani spensierati, appaiono pieni di giudizio, riflessivi, bravi ragazzi, insomma. Le monellerie, invece, le fanno Falconi e Gandusio: sono loro i giovani della situazione, loro gli scapati, i monelli. Del resto, anche le signore non hanno nulla della matronale serietà che dovrebbero sfoggiare. Amelia Chellini, la moglie di Falconi, si dimostra avventata quanto il marito nell'imbarcarsi in spese eccessive; e Paoletta del nostro cuore, Paola Borboni, insomma, che è la moglie di Gandusio, è divertentissima; ma vi par serio, per la moglie d'un milionario comportarsi a quel modo? No, no, insisto; soltanto i giovani, in questo film, sanno mantenere quella decorosa dignità degna degli anziani; quei vecchi scapestrati, invece, danno sempre l'impressione d'aver appena finito di rubare la marmellata in dispensa.

Quando andrete a vedere *Giorno di nozze*, tenete gli occhi ben aperti su Chiaretta Gelli: è una giovanissima, che nel film fa la parte della sorella di Villa, e la Lux ha fatto, con lei, un'importante scoperta; la lancerà prestissimo in un grande film, e allora, se avrete ascoltato il mio consiglio, potrete dire agli amici, «Quella Gelli... lo sapevo io, l'avevo già detto l'anno scorso che sarebbe diventata celebre». Sono piccole soddisfazioni, ma servono, nella vita.

Chiaretta Gelli, col suo lieve carico d'anni, è fresca, giovanile, piena di vita; e mi ha assicurato che, lavorando insieme a Falconi e Gandusio, ha l'impressione d'essere fra coetanei. Il che dimostra una volta di più, che questi due attori hanno delle riserve di giovinezza che non si esauriscono mai; o si esauriranno, forse, fra cento anni.

Bar.



Armando Falconi, Anna Vivaldi e Amelia Chellini in una scena di "Giorno di nozze" (Prod. Lux - Foto Vasselli); Paolo Stoppa nel film "Rossini" (Prod. Nettunia - Distr. Rex, foto Gnome); Lia Corelli, la giovane attrice che vedremo ne "Le vie dell'amore".

Cinematografia europea

Collaborazione italo-rumena

Nicolai Kiritescu, notissimo drammaturgo rumeno, Presidente della Società degli Autori di Rumenia e Direttore del Teatro Nazionale di Timisara è stato nei giorni scorsi a Roma per concludere una proficua collaborazione tra le due Nazioni alleate: Italia e Rumenia.

— Il Ministro Mihai Antonescu, Vicepresidente del Consiglio dei Ministri rumeno, oltre che Ministro degli Esteri e Ministro della Propaganda, — ci ha detto Nicolai Kiritescu nel corso di una intervista concessaci — è stato il principale fautore di questa collaborazione tra le nostre due Nazioni. Il suo immediato collaboratore è l'Eccellenza Alessandro Marcu, attivissimo amico dell'Italia, traduttore della «Divina Commedia» in rumeno, frequentatore dell'Università di Firenze e adesso professore d'Italiano all'Università di Bucarest. Anche il dott. Cantacuzino, direttore generale della Cinematografia rumena, si è prodigato per aiutare questa nostra collaborazione artistica e l'Eccellenza Pavolini ha facilitato tutti i nostri rapporti.

Appena giunto in Italia, dove è stato chiamato dalla Società Grandi Film Storici, Kiritescu è stato ricevuto dal Direttore Generale della Cinematografia, Eitel Monaco, la cui accoglienza lo ha molto incoraggiato.

— Quanti film avete in programma? — abbiamo chiesto a Kiritescu.

— Due, per ora. Il primo s'intitola *Odessa*. Questo titolo rievoca in tutti uno degli episodi più importanti della guerra attuale, ma il nostro film non sarà soltanto un film di guerra. Narnerà una pagina del grande dramma che si è svolto per conservare la cultura occi-

dente e per far trionfare la tesi dell'Asse. È un meraviglioso episodio di storia attuale e, allo stesso tempo, un'illustrazione della lotta fra la luce e le tenebre, un inno alla cristianità. Noi, spettatori e pur sempre vittime, abbiamo potuto provare e non soltanto vedere la spietata crudeltà dei metodi bolscevichi. *Odessa* non sarà un film di propaganda, sarà un film di verità.

Il soggetto ne è mio. Ma, per la versione italiana, avrò la collaborazione di Gherardo Gherardi, cosa che gradisco molto. Gherardi è, infatti, molto conosciuto e apprezzato in Rumenia. Il film sarà realizzato, appunto, dalla Grandi Film Storici e ho ormai preso tutti gli accordi necessari con Fritz Curioni perché alla fine di maggio Carmine Galone possa iniziarlo.

— Gli interpreti chi saranno?

— Tutti italo-rumeni. Sarà protagonista Maria Cebotari, originaria appunto della Bessarabia. Ella non reciterà e canterà soltanto, ma vivrà la sua parte, rivelando l'immensa tristezza della sua razza. Il film sarà realizzato a Cinecittà, ma per gli «esterni» andremo in Rumenia, sui luoghi della guerra.

— E il secondo film?

— Sarà sulla cosiddetta «Squadriglia bianca», la squadriglia delle aviatrici rumene, su soggetto italiano. Ma su questo tema non posso dirvi una sola parola di più...

GIUSEPPE MAROTTA:

STRIETTA MIENTE CONFIDENZIALE

● **ROSETTA E ALICE** — Siccome Rossano Brazzi, scusandosi col dire che sono antipatico, non mi ha mai invitato a festuciole in casa sua, mi trovo per così dire nella materiale impossibilità di parlarvi della sua vita privata. Inoltre, la frase che più spesso ricorre nella mia conversazione è: "Al diavolo il pettegolezzo cinematografico". A che serve sapere che un attore è marito di una signora bionda e padre del bimbo Filippotto? Che influenza possono avere questi requisiti intimi sulla sua arte? Ma voi siete Rosetta e Alice, purtroppo: appartenete ad un sesso la cui prima domanda, davanti a un terremoto come a un'aurora boreale, è: "Sarà maschio, o femmina?".

● **UN ITALIANO - BRESCIA** — "Lia Silvi è sposata? Con chi?". Ah siete un maschio. Volete chiedere scusa per me a Rosetta e Alice? Io non ce la faccio.

● **PITONE - MILANO** — A proposito di Vivi Gioi e Assia Noris, trovo che esagerate. Non so dove ho letto che un pitone può stritolare un bue fra le sue spire: che sia vero? Ad ogni modo, con un toro non oserrebbe.

● **UN DILETTANTE - BOLOGNA** — Quindici anni sono pochi per scrivere un soggetto cinematografico; aspettate che vi spunti la barba, e quando vi sarà spuntata non fatele l'offesa di persistere in un'attività che ha già spinto insigni scrittori sull'orlo della pazzia e della disperazione.

● **PIPPO GELMETTI** — Ringrazio voi e quant'altri indimenticabili amici mi inviarono auguri in occasione del mio onomastico. Due telegrammi, perfino: il vostro e quello del mio carissimo Osvaldo Valenti. Niente da Roberto Dandi, niente dalla duchessa pallida: immancabile epilogo dei miei tristi amori. Ma non divaghiamo, signor Gelmetti: ho assegnato il vostro abbonamento al legionario Alfio Palotti (30. Batt. d'Assalto CC. NN. - Plotone Esploratori - Posta Militare 3450) e vi dico grazie per me e per lui.

● **ARTIGLIERE MONTICELLI** — Alle attrici scrivete presso "Film", che trasmetterà. Sensibilità, orgoglio, ordine denota la scrittura.

● **A. GABRIELLI** — Grazie della simpatia. Il cinema italiano avrà i suoi trionfi, non dubitate. Vinciamo con le armi, vorreste che non vincissimo con il cervello?

● **UNA STUDENTESSA FIORENTINA** — Che me ne faccio, scusate, delle vostre opinioni cinematografiche? Di veleno, poi, ho già il mio.

● **BRUNA - MONZA** — Grazie, grazie, ho ricevuto le vostre 75 lire, e le ho convertite in tre abbonamenti militari così intestati: "Soldato Gianni Vezoli, Panificio Militare, 12, Compagnia Sussistenza, Palermo"; "Caporale Sergio Giorgelli, Scuola Centrale Militare di Alpinismo, Comando, Aosta"; "Caporale Luigi Maulu, Reparto Stazione, Radio Mura, Macomer (Sardegna)".

● **MARZATICO - MILANO** — Un film derivato dall'"Enrico IV" di Pirandello, fu fatto da Amleto Palermi.

● **UN SOLDATINO** — Questione di gusti, perché discutere? Lentamente vado affrancandomi dalla mania di discutere, che tante volte mi ha fatto dire di no alla fortuna, e che per poco non mi impedi di nascere. Avrò una lunghissima agonia, e di me si dirà: discuteva perfino con la morte, voleva darle torto.

● **A. GARGANO - LA SPEZIA** — Si tratta del problema della carta, che impone moderazione nella tiratura. Come dico sempre alla dattilografa Luisa, capace di inviare la stessa lettera d'amore a quattordici suoi spasmantici.

● **POETA MALINCONICO** — Il Direttore vi promette di pubblicare una grande fotografia di Maria Morcader. "Ricordati che la promessa è debito", ho sussurrato nei suoi cupi riccioli. "Infatti dovresti decidermi a restituirmi quelle trecento lire", ha mormorato sorridente, tristemente, sotto la luna d'aprile.

● **ADA G.** — Faresti pazzie per Giorgetti? Troppo tardi, credo. Non si contano, ormai, le donne che si trascinano ai piedi di Giorgetti, offrendogli la loro carta anonima.

● **IL CUCULO - ROMA** — Delicatamente vi informo che un'insinuazione come la vostra può rovinare un uomo. E non obiettemi che, in un modo o nell'altro, questo è lo scopo ultimo di qualsiasi ragazza che creda di valere qualche cosa.

● **G. FIORE - VERONA** — "Che sarebbe degli uomini senza le cure dei medici?". Morirebbero di morte naturale. Scherzo, si capisce: anche se è proprio di questi scherzi che voi, studentessa di medicina, vi lagnate. Ma non vi sembra che i medici, a loro volta, si abbandonino a qualche delicata forma di umorismo nei nostri riguardi? Non dico quando bussano al nostro torace (in tal caso possiamo limitarci ad esclamare gaimente "Avanti!") ma quando dicono "purgetta" alludendo a due o tre once di olio di ricino, e "clisterino" riferendosi a... Bontà divina! ora ho bisogno di distrarmi, esco a far due passi se non vi dispiace.

● **NUCCIO GUERO** — Lo credo che il pubblico si interessi più agli interpreti che ai registi; ma ciò dimostra che l'intelligenza cinematografica del pubblico è ancora infantile. Uomini con barba e baffi dovrebbero essere espulsi dalle sale di proiezione, al grido di: "E non ritornate se non accompagnati dai vostri genitori".

● **RENATO CORSINI** — Lasciate tagliare gli asini, e soprattutto non domandatevi perché lo fanno. Santo cielo, Comprate le vostre cravatte nelle farmacie? Vi fate cucire gli abiti da un dentista? E perché mai un parere su Valenti dovete attingerlo da giornalisti cinematografici di terzo ordine, misteriosamente sfuggiti alla professione di aiuto-contabile-fatturista-esperto-paghe-operai?

● **GIORDANO - PARMA** — Ruggeri è nato a Fano. Le Gramatica sono nate a... Ma perché dirlo? "Una signora dell'Ovest" non mi piacque.



Georg Løkkberg interprete del film "Bastardo" (Lunde Film - Enic).

e se volete saperlo io do pochissimo credito a Koch. Mi sono spesso inchinato a lui, ma pensando distrattamente al bacillo.

● **A. CARASSALE** — Nulla di più sensato delle vostre critiche alla critica, se esistesse una vera critica. Nella maggior parte dei casi si tratta invece di trifoliti informativi, che non aspirano ad altra considerazione. Io non credo che il modo migliore di non nuocere al cinema italiano consista nel limitarsi a riassumere il soggetto di ogni film, concludendo che non c'è male. Anzi, in tal modo si attenua se mai la curiosità dell'eventuale spettatore comune, per il quale, purtroppo, i fatti narrati sullo schermo contano più della maniera con cui sono narrati. Insomma, o la critica entra senza reticenze nel merito cinematografico, oppure tanto vale eliminarla. Posso sbagliarmi, ma il critico cinematografico dovrebbe ricevere questa consegna: "Dichiarate francamente che un film non è riuscito, camerata, ma a condizione che diciate per mezzo di quelli accorgimenti si sarebbe potuto raggiungere, secondo voi, un risultato migliore". Piccole lezioni di cinematografo, ovvero critica costruttiva: di modo che le perdite materiali inflitte da un insuccesso di stampa vengano neutralizzate, nel quadro dell'intera produzione, dai salutari effetti degli insegnamenti contenuti da ciascuna boc-

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Armando Falconi, Anna Vivaldi und Amelia Chellini in einer pathetischen Szene aus dem Film «Hochzeitstag». 2. Paolo Stoppa, der begabte italienische Komiker, in einer Szene aus «Rossini». 3. Lia Corelli, eine junge Schauspielerin, die wir im Film «Untergang» bewundern werden. 4. Der norwegische Schauspieler Georg Løkkberg, Darsteller des Films «Bastard», der auf der 9. internationalen Filmkunstausstellung in Venedig mit grossem Erfolg lief.

Questo... è il mio talco borato!



IBBS MILANO TALCO BORATO

Ciò direbbe certamente il bimbo se potesse parlare! La sua espressione dimostra in ogni modo la soddisfazione per essere stato cosperso, dopo il bagno, con Talco Borato Gibbs. Questo prodotto infatti è ideale per i bambini: per le sue qualità assorbenti e rinfrescanti, esso elimina i rossori e le irritazioni che facilmente si producono sulle loro pelle delicata. Il suo profumo, espressamente studiato, non può arrecare il minimo disturbo all'olfatto sensibile dei bambini.

IBBS MILANO

Giornaliera
Igiene
Bellezza
Buona
Salute

Il Talco Borato Gibbs viene venduto in barattoli brevettati a soffietto ed in buste.

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

950

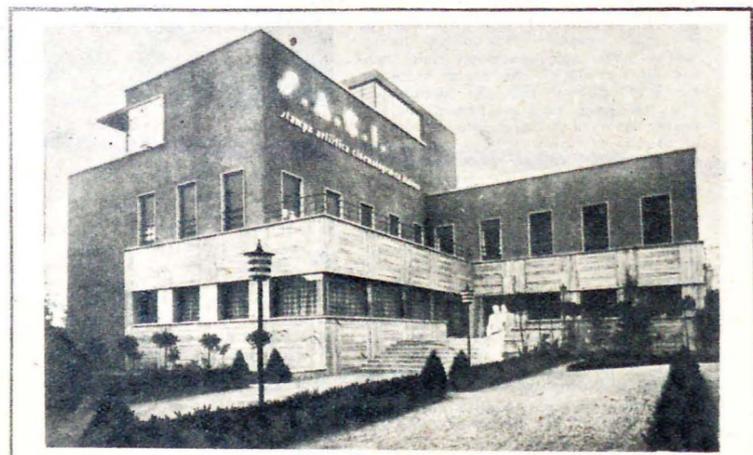
BIBLIOTECA CINEMATOGRAFICA
Diretta da LUIGI CHIARINI

È USCITO
LUIGI CHIARINI
"CINQUE CAPITOLI SUL FILM"
Pag. 146 con altre 50 tavole - L. 22

I più importanti problemi artistici, tecnici e morali del film esaminati alla luce di una polemica viva e attuale.

ROMA - EDIZIONI ITALIANE
VIA VITTORIO VENETO N. 34 B

IRRADIO La voce che incanta!



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

WATT RADIO TORINO
L'apparecchio di paragone

ciatura giornalistica. Senonché, qui si sfiora pericolosamente la domanda: "E a chi dovrebbe essere affidata la critica cinematografica?", e cioè si entra nel problema della competenza. Voletè ridere? Dico che abbiamo registi dalle cui mani non sono mai usciti film indegni a questo nome, e si chiamano Blasetti, Soldati, Camerini, Genina: se divento direttore di un grande quotidiano, piglio e affido la critica cinematografica (sempre con quella tale consegna) a uno di questi signori. Sento che sarà un successo, sento che mi beccherò l'encómio del Ministro.

ENRICO MACANI - Un combattente a cui mandare "Film" in seconda lettura, eccolo: "Fante Donato Cantatore, 350, Batt. Territoriale Mobile, 1. Compagnia, Posta Militare 167".

A. PANU - Come potete pensare che io non vi risponda perchè mi date del caro? In questi casi mi limito a tenere a portata di mano la pistola, dato che non si sa mai: ma non mi discosto dall'attuale cordialità. Mi piacete quando dite che non di rado la tristezza che inspiegabilmente ci invade è causata dalla felicità. Degli altri, aggiungo con verdi sospiri. Segnalo la vostra idea di un film sul giornalismo italiano.

NERIO TEBANO - A quest'ora sarete di nuovo al lavoro, tenente. Al diavolo le idee mainoniche (come disse l'imprenditore di pompe funebri, preoccupato per la morta stagione, quando gli telefonarono che finalmente si era spento un milione) e scrivete mi al più presto una lettera gaia ed alacre.

ZETA G. - BOLOGNA - Su Brazzi ho cambiato opinione. Se il suo pubblico è sciocco, egli non ne ha colpa. La mano, Brazzi, non esitare a dargliela, ti assicuro che te la restituirò. Devi sapere, Rossano, che l'amara sorte di tutti gli uomini di ingegno è di essere apprezzati per le loro qualità inferiori. Fai conto che io abbia mille lettori: 990 mi considerano alla stregua di qualsiasi mediocre fretturista, e dieci hanno un appuntamento urgente, che impedisce loro di pronunciarsi. Accidenti. Qui bisogna agire. Comincio io? Per cominciare, dichiaro che Rossano Brazzi è un attore cinematografico senza nessun dubbio superiore (e indipendentemente dai caratteri secondari, quali l'età ecc.) a Renzo Ricci e a Ruggero Ruggeri, a Sergio Tofano e a Gino Cervi, i quali portano addosso il palcoscenico come la chiocciola porta la casa.

SIGRID - Lo sanno anche i paracarri che gli artisti da me preferiti sono Valenti, Ninchi, Ferrari, Rimoldi, D'Ancona, Checchi, Isa Miranda, Luisella Beghi, Paola Veneroni, Luisa Ferida. Inoltre, ma a voi non lo posso far sapere, mi piace il formaggio con le pere.

ANDREA MIANO - "Caro Marotta, ho letto di quel soldato ferito che vorrebbe visitare qualche bella città italiana. Vuoi offrirgli un viaggio a Genova? Da me troverà vitto e alloggio, purchè si porti le tessere. Informami se conviene che gli mandi il denaro per il viaggio. Sappi che del tuo soldatino si prenderà cura anche la mamma della Paola Veneroni". Grazie, Andrea. Ho subito scritto al nostro amico in grigioverde, e a quest'ora egli si sarà messo d'accordo con te, come gli ho suggerito di fare. Vedete, lettori? Noi che abbiamo dormito sulle panchine, e mangiato nebbia, formiamo un po' una setta, una casta. Il mio invito (dissi: ospitate questo ferito, ospitatelo) era rivolto ai produttori che hanno palazzi e ville; e invece lo ha raccolto Andrea Miano, un giovane che prima di riuscire a spuntarla col cinema, o meglio proprio per riuscirci, fu cameriere d'albergo ad Alessandria. Non è strano? Non è preoccupante? Ah Miano, è evidente che se te lo chiedo io di fare un capolavoro di film, tu pigli e lo fai.

SIBILLA ETNEA - Scherzando scherzando, ah signorina, ne avete imbroccata una fra le migliori che mi siano giunte all'orecchio in questo principio di secolo. E cioè: "Quando dico al mio caro Luigi che lo amo, amo lui o amo me?". Altro che bisogno di annullarsi in una prediletta creatura, altro che peverelliani aforismi! Da tempo allevavo questo sospetto: che il sentimento che io chiamo amore altro non sia che l'insopprimibile bisogno di indurre una terza persona ad interessarsi di me quanto me ne interessa io stesso. Che tutto si riduca a dividere con un altro le fatiche dell'egoismo? Ah non fatemici pensare: come posso abbandonarmi a ragionamenti simili e poi giocare regolarmente al lotto, insieme a tanti altri ottimisti?

INGHIRLANDARE LA VITA - MILANO. In un'accesa discussione avete sostenuto che io sono il migliore umorista italiano? Spero che non ve ne siano derivate conseguenze irreparabili. Vi dico grazie, comunque; e ironicamente sorrido leggendo che vi rallegrate ch'io non viva a Milano perchè temete che la simpatia con cui mi considerate potrebbe mutarsi in un sentimento più vivo. Sciocchezze, veramente. Gli unici uomini che possono essere amati per ciò che scrivono, sono i banchieri. Usignuoli cantano nei loro libretti d'asogni, tramonti a Capri vi si svolgono con una tenerezza proporzionale alla cifra, angeli vi svolazzano. Io sfioro pericolosamente i quarant'anni, ah signora; e sul serio ritengo che due sole cose non mi siano mai accadute: di andare in galera e di essere amato per il mio ingegno, qualora ne abbia uno.

Prof. ALDO - TORINO - Grazie della simpatia. Lessi, e mi fecero arrossire, le lodi del collega Pieroni. Siete molto gentile, desiderando che "Film" pubblici novelle e articoli miei. Ma con cinque colonne settimanali in corpo sei, non vi sembra che "Film" abbia esaurito tutte le possibilità marottiane di solferenza?

D. G. - MILANO - Indirizzi di soggettisti cinematografici? Mi spiace, ma intuisco che possedete un'accetta, e che volete tagliare il male alla radice.

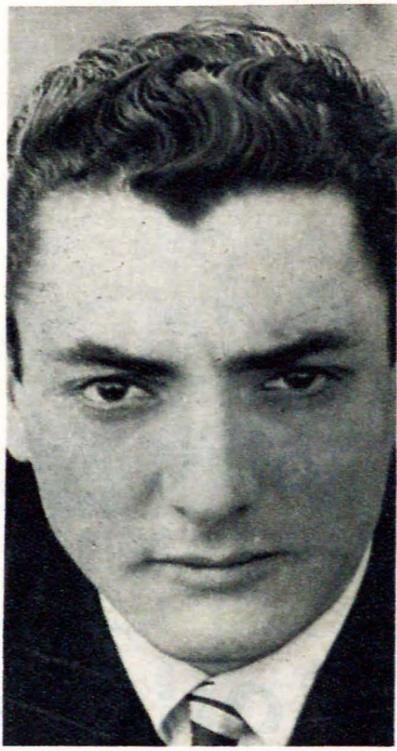
PIPPO - FIUME - Responsabile di un brutto film è sempre il regista. Oppure sua moglie, se egli ha l'abitudine di consultarla. Quanto viene pagato un soggetto? Secondo: a me diecimila lire; a Fabrizio cinquantamila. Il vostro saggio calligrafico è, come qualsiasi intervallo fra una radiotrasmissione di canzoni e un'altra radiotrasmissione di canzoni, troppo, troppo breve.

STUDENTESSA SVOGLIATA - Giachetti naque a Livorno nel 1904. E le stelle stavano a guardare.

MANOELA - Firenze - Valenti nacque in Turchia da genitori italiani. Il Marotta che disegna non sono io. So disegnare soltanto cavalli (come De Chirico, in fondo) e chi li ha visti una volta non ha voluto mai più mangiare mortadella.

DANTE GRANATA - Non ho occasione di vedere Luisella Beghi, scusate. I miei incontri con le dive si svolgono esclusivamente in questa rubrica, agevolati ed abbelliti dal fatto che esse non le leggono.

CAGLIARITANO - Che volete che pensi di Nazzari? Un certificato di buona condotta cinematografica egli potrà averlo da me in qualunque momento. Forse lo preferirei meno versatile e più geniale (non suscettibile, cioè di diventare, adattandosi a tutte le esigenze, un impiegato del cinematografo), ma quasi tutte le cose che a me piacerebbero nere sono bianche. L'indirizzo di un combattente a cui inviare "Film" dopo averlo letto.



Aldo Capacci, un giovane e promettente attore. (Foto Patellani)

Aldo Capacci, ein junger und begabter italienischer Schauspieler.

to, eccolo: "Fante Alfio Lucini, Quartiere Generale Divisione Assietta, Posta Militare 84".

ILIA SANTA - Non c'è niente da fare. Se i produttori hanno deciso di girare quel film, nessuna forza e nessuna astuzia potrà loro impedirlo. Voi dite che i giornalisti dovrebbero opporsi? Ma i produttori non aspettano altro. L'idea di quel film non piace ai giornalisti? - essi pensano - Ottimamente, significa che il film farà un mucchio di quattrini.

CAPORALMAGGIORE FAUSTO FOGLI. - Un mio collega, che non desidera di farsene bello, e che perciò mi ha pregato di non nominarlo, vi ha offerto l'abbonamento a "Film". Ecco una meritata lezione per me, che quando ho fatto qualcosa di simile non ho saputo tenere la lingua a posto.

R. DALL'ARA - Un mio parere sul disegno che avete inviato al Concorso non potete averlo, nè vivo (il parere) nè morto. E che diamine. Faccio parte della Commissione giudicatrice, e che diamine. Come avete potuto tentare di strapparmi ai miei doveri di esaminatore, che si chiamano imparzialità e silenzio, senza neppure mandarmi i calciocavalli?

SALVO DI BERNARDO - Avete dedicato una lezione di liceo al cinematografo, a "Film" e a Giuseppe Marotta? Molto opportunamente, ah Di Bernardo, voi dite: "Forse non ho fatto che anticipare un po' i tempi"; per quanto riguarda me, credo che li abbiate anticipati di un paio di millenni. Fra duemila anni, in chi sa quali scavi, troveranno coi libri di Quasimodo e di Montale un libro mio. Ci capiranno qualche cosa, nel mio libro: "Era un po' scemo ma leale, questo Marotta" esclameranno tutti allegri, e io diventerò celebre e antologico.

10 - TORINO - «Quando, nella "Cena delle belle", Neri strappa i veli a Ginevra, ho pensato subito a voi. Come vi siete sentito, se è vero che amate la bella Clara?». Bene, grazie; o meglio la gelosia mi ha atrocemente trafitto. Volevo alzarmi, fissare inostentabilmente i cin-

que o seicento spettatori maschi che graminavano la sala, e gridare: "Vi aspetto fuori".

CAPORALE RADIO - Quelle notizie lettrici dall'Almanacco di "Cinema". Non ho occasione di incontrare Valentina Cortese, scusate; e quando la incontro essa guarda da un'altra parte. Per piacere, non pensate che le attrici si interessano agli uomini di penna; sappiate che per proteggerle dall'intelligenza il Cielo le ha fatte così leggiadre.

RICCIOLI CASTANI - "Non si potrebbe fare un film su Dante?". Eh no, i nostri attori non hanno il naso dato.

APPASSIONATO DI CINEMA ITALIANO - Sto con Doletti, per quanto riguarda la difesa dell'ambiente cinematografico, scherzosamente accusato di corruzione da Mosca. Pregate Mosca di dimostrarvi che l'ambiente teatrale, o del varietà, o della rivista, o di qualsiasi arte e professione che aduni maschi e femmine in poco spazio, sia immune dagli inconvenienti sui quali egli ha ironizzato, e vedrete uno dei più pittoreschi spettacoli, dopo le aurore boreali e i miraggi: vedrete un umorista nell'imbarazzo.

LEGIONARIO - Non sono autore del libro di cui mi parlate. A proposito di "quelli rimasti a casa", caro ascoltatore. Il Duca ha detto che in questa guerra non ci sono imbecilli: a ciascuno viene assegnato il posto nel quale può essere più utile insomma. Il volontarismo è un fatto stupendo, ma abbiamo eroi anche fra i richiamati, e cioè fra i combattenti che hanno semplicemente obbedito all'ordine di combattere. Alla stessa maniera, non è un vile chi, giudicato inestinguibile, o non chiamato, rimane al suo posto di lavoro. Un esercito forte deve avere alle spalle un paese che lavora e che vive. La guerra si può vincere (come senza dubbio non accadrà ai nostri nemici) tanto al fronte, quanto all'interno e un paese che riesce a conservarsi attivo e forte nelle sue città e nelle sue campagne mentre dura lo sforzo dei suoi soldati sulla linea del fuoco ha per sé vinto la guerra. Mi auguro di avervi spiegato perchè gli interpreti di "Giurabub" non possono essere al fronte con voi. Ma "Giurabub" farà lacrimare di commovente e di orgoglio il popolo italiano; il quale penserà che centocinquanta grammi di pane a persona sono anche troppi quando si tratta di meritare simili pagine di storia; e in Giachetti in Ninchi in Ferrari vedrà e onorerà tutti voi, cari soldati nostri. Dunque vedete per quale ragione, solo che vogliate fraternamente riflettere, "quelli rimasti a casa" sono vostri camerati.

P. DE GULI - Novara - "Vorrei lavorare per il cinema. Ho saputo che al Centro Sperimentale esistono corsi di recitazione, scenografia, fonica, ottica. Vi prego di spiegarmi che significano queste parole nel Cinema. Ah, non ci pensate. Distratatevi. Non fatemi ridere. Voi non lo sapete, ma è come se mi aveste scritto: "Vorrei diventare ammiraglio. Vi prego di spiegarmi che cosa è il mare".

UNO QUALUNQUE - NAPOLI - Si è letto "Noi vivi"; e può darsi che, come voi dite Nazzari sia l'interprete ideale di Andrei, Assai meno adatto mi sembra Toso alla parte di Leo, la quale potrebbe essere di Serato, se questo attore avesse nervi, oltre che grazia. Pensateci: ci verrebbe da ridere quando vedessimo due spalle come quelle di Toso andarsi a curare la tisi in Crimea. E in fin dei conti, a che serve che io e voi ci mettiamo a distribuire le parti di "Noi vivi"? Ah distribuimmo sorrisi e madrigali, in questa primavera più turchina e dorata della cravatta che Lucio Ridenti intona al suo nuovo abito grigio; distribuimmo la gioia a piene mani, come dice la nostra Peverelli e lasciamo che di "Noi vivi" si occupi Oreste Biancoli, direttore artistico della Scaleria.

CINOFILO - CORREGGIO - Non avete ancora provveduto a cambiare il vostro pseudonimo, e cioè continuato ad essere, nella presunzione di amare il cinema, il migliore amico dei cani. Vorreste che si abolisse, in "Film", la pubblicità? Buona idea, qualora vi impegniate a versarci l'equivalente in denaro. Siete, ah signore, un mistico del giornalismo; ignorate cioè che, sia pure una volta la settimana, anche un giornale ha bisogno di mettere qualcosa sotto i denti.

UNIVERSITARIA ROMANA - Non so nulla di musica, scusate. Risco a cantucchiare "Lily Marlene", ma sul motivo di "Che gelida manina", inquinato da reminiscenze di "La donna è mobile".

ABBONATO X. P. M. 68 A. - Può darsi che, come voi dite, l'ambizione di distinguersi, nelle piccole cose magari, sia di tutti; ma è appunto per questo che, tentando di sfuggire alla normalità vi si ricade irreparabilmente, con un'aggiunta di ridicolo.

AEROPLANO - Forse col tempo vi accorgete che la mia risposta, frivola apparentemente e svagata, conteneva qualche grano di saggezza. E magari vi capisco più di un altro, nonostante il mio berretto a sonagli. Ecco, l'ho eccezionalmente deposto e vi dico: mi piacerebbe aiutarvi, ma sono come voi, e cioè del tutto privo di amici potenti e altolocati. Se foste a Roma, qualche disperato tentativo di esservi utile potrei farlo. Se il Barattolo che conoscete è l'industriale cinematografico, potete scrivergli presso la Scaleria Film. Le vostre posse, nonostante l'uso spesso improprio della lingua (siete straniera e si sente) hanno qualche verso assai bello; per esempio quando descrivete una nevicata, e paragonate i rami degli alberi a "braccia sorreggenti il fagotto palpante di un soave neonato".

Giuseppe Marotta



La situazione critica....



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

Molte donne, dopo aver passato qualche tempo all'aria aperta cominciano ad inquietarsi. Sarà ancor fresco il mio viso? Non avrò il naso lucido?

Chi usa la Cipria Coty non ha più questi dubbi, perchè la Cipria Coty è "permanente" in un modo meraviglioso e resta sul viso come un sottilissimo velo di bellezza. Ciò è dovuto, oltre che alle speciali sceltissime materie prime che la compongono, alla sua inimitabile finezza ottenuta col famoso "ciclone d'aria" che spinge la cipria attraverso un fitto tessuto di seta.

La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso, senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali dannosi alla pelle. Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.

COTY

la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Film



Die Fotografien auf dieser Seite sind dem Film « Erlösung » gewidmet, dessen Drehbuch Staatsminister Farinacci verfasste und der eine Episode der faschistischen Revolution schildert.

Film

Un film fascista
 Panoramica del film fascista « Erlösung », tratto dal dramma di Roberto Farinacci, che il regista Marcello Albani sta realizzando a Cremona col concorso di un imponente numero di allori.
 (Pr. Marfilm - Artisti Associati; foto Vaselij)